

I custodi

della terra



25 anni

Survival
per i popoli tribali





Indice

I custodi della terra	1
Prefazione	
Per ogni nostro respiro	4
La filosofia degli Arhuaco	
La coca	
L'eterna creazione	8
Il ciclo rituale degli Hopi	
La ricerca della luce	10
La storia della creazione degli Hopi	
Le Kiva	
Il Mais	
I Clan	
I Kachina	
I picchi nevosi	14
La Sierra Nevada de Santa Marta	
L'oro delle tombe	
La terra promessa	16
La terra e la storia degli Hopi	
Il caos	18
I problemi degli Hopi e degli Arhuaco	
I vicini degli Hopi: i Navajo	
Uniti nell'autonomia	
I missionari	
Il movimento indiano in Colombia	
Il massacro dei leader	
Survival International	21



Testo a cura di Honor Drysdale

Ricerca delle fonti: Jonathan Mazower

Disegni: Chris James, studente presso il Department of Typography & Graphic Communication, Università di Reading

Edizione italiana: Francesca Casella e Andrea Marelli

© Survival International 1994

ISBN 0 946592 02 0

Disponibile anche in Francese, Inglese e Spagnolo

Casella postale 1194, 20101, Milano, Italia
Tel: 02-8900671 Fax: 02-8900674

Segretariato Internazionale,
310 Edgware Rd, Londra W2 1DY, UK

Stampato da Beacon Press

I custodi della terra

Prefazione di Stephen Corry

I popoli tribali sono ancora oggi società vitali ed hanno stili di vita complessi e modi di pensare d'avanguardia, d'estremo interesse per il mondo contemporaneo.

E' troppo facile dare per scontato che i popoli tribali saranno inevitabilmente assorbiti dalla nostra società consumistica. Senza dubbio alcuni di essi anelano all'integrazione e al benessere materiale, ma molti altri non desiderano adottare lo stile di vita proposto dalle "società civilizzate" che li circondano.

Negli ultimi anni, l'idea che si possa desiderare di vivere al di fuori del sistema industrializzato è stata accolta con sempre più favore. Ma continua a stupire quanti ritengono che le aspirazioni primarie di qualunque uomo ruotino attorno alla ricchezza e al potere e che il mondo stia procedendo inesorabilmente dall'età della pietra a quella dello spazio. Per molti, l'idea è talmente inconcepibile da venir ridotta, semplicemente, ad una romantica fantasia di ingenui gruppi di uomini ai margini della società.

due civiltà che guardano al mondo con sensibilità e intelligenza acutissime, e che hanno per la vita un rispetto profondo e un grande senso di responsabilità

Queste persone non riescono a comprendere che, in un momento in cui le risposte date dalla nostra società al mondo si stanno rivelando incerte e pericolose, potrebbe essere estremamente importante riflettere sui concetti tribali di interdipendenza tra tutte le forme di vita. Ma, come vivono le società tribali? Qual è il loro modo di pensare e in quale misura possono confermare o contraddire quest'idea? Il rapporto analizza il problema portando ad esempio due popoli indiani delle Americhe, due civiltà che guardano al mondo con sensibilità e intelligenza acutissime, e che hanno per la vita un rispetto profondo e un grande senso di responsabilità. Non sono i residui di un'era ormai tramontata, gli strascichi di un'umanità tesa al progresso. Se li si può considerare dei reperti, è solo nel senso che sono dei sopravvissuti. Lungi dall'essere l'inutile residuo di un'invasione che ancora li minaccia, loro, o perlomeno alcuni di loro, si apprestano ad affrontare il XXI secolo con una fiducia in se stessi che molti nel mondo industrializzato invidierebbero. Come ci sono riusciti?

Gli Hopi e gli Arhuaco

Gli Hopi vivono nel sudovest di quel che oggi sono gli Stati Uniti. A 5.000 chilometri di distanza, in Colombia, vivono gli Indiani della Sierra Nevada de Santa Marta: gli Arhuaco e i loro vicini, i Kogi e gli Arsario.

Gli Hopi (la parola significa "buono" e si riferisce sia alla loro visione del mondo che alla loro terra) vivono in un mondo fatto di

deserti, canyon e "mesa", montagne non molto elevate dalla cima spianata. Un ambiente all'apparenza sterile e aspro, in cui la pratica dell'agricoltura sembra difficile, se non impossibile. Ciò nonostante, gli Hopi vi hanno vissuto per secoli coltivando mais e fagioli, e allevando greggi di pecore e capre.

La Sierra Nevada non potrebbe essere più diversa. E' un massiccio che si innalza ripidissimo dal mare fino a raggiungere i 5.800 metri d'altezza. Le sue vette sono perennemente innevate nonostante distino dal Mar dei Caraibi solo 45 chilometri. Le quote più basse vibrano invece di un mondo tropicale lussureggiante ricco di frutti e ortaggi. Gli Indiani che vi abitano vivono di agricoltura, di allevamento di maiali, capre e pecore e, in misura minore, di caccia.

I due ambienti hanno poco in comune e Hopi e Arhuaco non hanno contatti fra loro. Nonostante questo, i loro saggi condividono la consapevolezza che l'umanità potrebbe distruggere il mondo; si considerano custodi di profonde verità; credono che potrebbero evitare il disastro imminente se solo fossero ascoltati. Ma forse il più importante elemento che caratterizza e accomuna i due popoli è l'assoluto rifiuto di integrazione con i "bianchi". Hanno conservato un orgoglio inattaccabile, addirittura feroce, per la propria "indianità", per la loro cultura. E questo è stupefacente perché hanno vissuto per molte generazioni a stretto contatto con gente estranea. La forza e l'indipendenza del loro spirito sono davvero straordinari.

Non è stato facile per loro conservare il rispetto di se stessi. I loro vicini li trattano con disprezzo. Sia gli Hopi che le tribù della Sierra subiscono gli stessi tipi di aggressioni che vivono tutti gli altri Indiani e che ne hanno annientati tanti. Il problema principale è, per tutti i popoli indigeni del mondo, il furto delle loro terre e risorse.

Diverse visioni del mondo

Lo scopo principale di questo rapporto non è, però, quello di parlare dei loro problemi, né quello di indicare come sostenere gli

finché ci saranno almeno uno o due Hopi a non dimenticare le antiche leggi, ci sarà anche la speranza di salvare il mondo.

Anziano Hopi, 1993

Kogi nella Sierra Nevada de Santa Marta





I cappelli indossati dagli uomini Arhuaco simboleggiano i picchi nevosi della Sierra

Noi siamo Indiani e sappiamo che non avete bisogno della nostra amicizia. Ma, proprio come tutti gli uomini sono uguali di fronte alla morte, così la natura stessa ci ha insegnato che l'uguaglianza umana dovrebbe esistere senza discriminazioni. Le discriminazioni nascono dagli spiriti degli dei dell'ambizione e dell'avarizia che mettono i fratelli contro i fratelli. Per nostra madre, la Terra, siamo tutti uguali.

Lettera degli Arhuaco al
Governo, 1974

Indiani nella loro lotta contro le violazioni dei loro diritti. Anche se questi temi non vengono ignorati, l'obiettivo principale de "I custodi della terra" è un altro.

Il rapporto vuole raccontare, se pur in modo sommario, quel che questi popoli pensano del mondo e del loro ruolo in esso, dei credo che permeano la loro cultura e si esplicano compiutamente nella loro spiritualità, nella religione e nei rituali. La loro visione del mondo costituisce un sapere saldissimo che ha consentito loro di restare una comunità unita e viva, che ha fatto loro da guida nel corso dalla loro incerta storia e che ha dato loro la forza di resistere agli attacchi che per secoli hanno subito.

Sono la dimostrazione vivente del fatto che anche piccole società, apparentemente fragili, possono sopravvivere alla forza soverchiante della distruzione

Ma prima di cominciare a parlarne è importante sottolineare i limiti del dossier. Per molte religioni, esistono quasi tante interpretazioni quanti sono i loro fedeli. Allo stesso modo, anche presso gli Hopi ogni clan fa riferimento a racconti e rituali suoi propri, che coesistono in un più vasto corpo di credenze. Questo fattore, sommato al fatto che il nostro sia anche un tentativo di dare una sintesi significativa a quel che è una tradizione orale (e che quindi non ha un libro sacro di riferimento), rende il rapporto necessariamente molto selettivo, se non crudelmente semplicistico.

Gli stessi depositari di queste religioni, gli anziani Hopi e i sacerdoti Arhuaco (noti come *mamo*), sostengono che la loro saggezza non possa essere espressa adeguatamente per mezzo della parola scritta. In entrambe le culture, molti degli insegnamenti fondamentali vengono svelati solo ai discepoli che hanno la vocazione, l'umanità e la perseveranza necessarie. Il futuro *mamo* vive per lunghi periodi da solo o in compagnia dei suoi soli maestri, nei recessi più elevati della Sierra. Privato di qualsiasi comodità e di alcuni cibi, sintonizza il corpo, la mente e lo

spirito ad una chiamata che lo accompagnerà per tutta la vita.

Queste visioni del mondo, molto complesse, in parte segrete, possono essere affascinanti, ma quale significato hanno per il resto del mondo?

Un percorso speciale

Gli Indiani della Sierra chiamano se stessi *hermanos mayores*, "fratelli maggiori". Sono convinti di avere una saggezza e una comprensione mistica superiori a quelle degli altri (si riferiscono agli altri uomini come *hermanos menores*, "fratelli minori"). Gli Arhuaco si ritengono responsabili del mantenimento dell'equilibrio del mondo.

L'intero pianeta dipende da ciò che accade sulla Sierra. Essi regolano gli eventi naturali e prevengono le catastrofi mediante un complesso sistema di "offerte" alla Terra. Quando giunge loro notizia di inondazioni o terremoti avvenuti in paesi lontani, considerano l'accaduto come una conseguenza degli errori da loro commessi nel mantenimento dell'armonia.

Anche gli Hopi pensano che sia stato affidato loro l'adempimento di un compito spirituale, quello di camminare mano nella mano con tutti gli altri esseri viventi verso una stabilità e un benessere mondiale. Sono convinti che se dovessero cedere preda dell'apatia e della decadenza, verrebbero distrutti, e con loro l'intera vita sulla Terra. Il destino del pianeta è nelle loro mani e loro, insieme al resto dell'umanità, si trovano ad un bivio di fronte al quale bisogna scegliere tra responsabilità ed egoismo, tra continuare a esistere o scomparire: un momento cruciale che era stato predetto agli Hopi dalle loro divinità nei tempi antichi. Il pericolo potrà essere fronteggiato solo se loro, o per lo meno alcuni di loro, manterranno fede alla loro saggezza.

Antico e moderno

Le religioni degli Hopi e degli Arhuaco sono complessi e vitali sistemi in costante evoluzione e perfezionamento; ben lungi dall'essere credenze rimaste invariate per secoli o millenni, come un pregiudizio persistente vuol far credere, sono sistemi di pensiero contemporanei, propri di società contemporanee, e proprio perché tali, il loro patrimonio di conoscenze ha un valore insostituibile per tutta l'umanità. Sia gli Hopi che gli Arhuaco si sono adattati con successo ai profondi cambiamenti che hanno dovuto affrontare dal momento dell'invasione europea delle Americhe; e in parte è stato questo a renderli così preparati di fronte al futuro. Sono la dimostrazione vivente del fatto che anche piccole società, apparentemente fragili, possono sopravvivere alla forza soverchiante della distruzione.

Loro, proprio loro, sentono che è vitale che il loro messaggio venga diffuso nel modo più capillare possibile. Ritengono di avere la





forza e il dovere di influenzare le scelte che l'umanità deve affrontare. Sanno anche di avere molti amici nel mondo esterno, e che un numero sempre crescente di persone crede che i valori umani stiano al di sopra e al di là di quelli economici.

La propria responsabilità

Per l'uomo occidentale il mondo naturale è un'entità da sfruttare. Per Hopi e Arhuaco è un universo da sostenere e mantenere in equilibrio. Non hanno la preoccupazione di ridurre i consumi; quel che essi usano è di per sé già ben poco. Né giudicano i consumatori, o gli esseri umani in generale, necessariamente "colpevoli". Questi Indiani pongono l'uomo al centro della scena e la società umana, la loro società, resta per loro la cosa più importante. Allo stesso tempo si assumono la responsabilità di "ripagare" il mondo e l'universo per tutto quello che esso ci dà: la responsabilità di dare qualcosa in cambio per ogni singolo respiro che sottraiamo.

Hopi e Arhuaco ci dimostrano che gli uomini possono scegliere altre priorità e altri modi di vivere

Sanno che il ciclo della Terra è intimamente connesso con la nascita e la morte di tutti gli esseri viventi. Hanno elaborato credi, regole e rituali che affidano loro il compito di assicurare che quei cicli continuino a succedersi senza perturbazioni. Anche se si rendono conto dell'impegno a lungo termine che ciò comporta, non considerano questo loro obbligo come un fardello, ma piuttosto come il modo più intelligente di affrontare la vita e la morte. E questo non è niente di meno, e forse niente di più, che un modo per accettare, ad un livello molto profondo, la responsabilità degli effetti a lungo termine e su vasta scala della propria esistenza. Sono forse questa la sfida e il messaggio più importanti che i popoli tribali lanciano al mondo.

Forse

questo è per noi, in ultima analisi, tanto importante quanto la speranza di "scoprire" (e rubare?) nella loro farmacopea nuove cure miracolose.

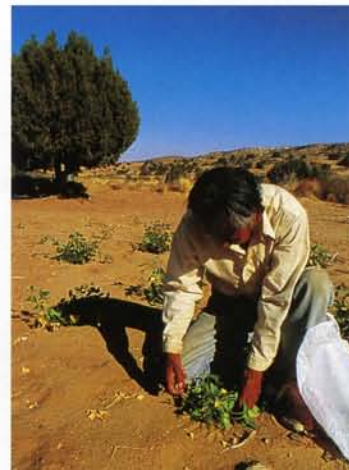
Gli Hopi vivono nel paese più "ricco" del mondo, a meno di 400 chilometri da Las Vegas. Ma molti di loro non desiderano diventare Americani. Allo stesso modo, la maggior parte degli Indiani della Sierra non desidera la ricchezza monetaria che aleggia nelle città di Valledupar e Santa Marta.

Un messaggio semplice

Quando, nel 1993, alcuni rappresentanti Arhuaco vennero in Europa, servendosi di Survival International per presentare per la prima volta il loro caso al resto del mondo, i loro leader spirituali non si diedero la pena di procurarsi nemmeno un paio di scarpe: di tutti i beni a loro disposizione non vollero assolutamente nulla.

Di fronte al materialismo occidentale, Hopi e Arhuaco ci dimostrano che gli uomini possono scegliere altre priorità e altri modi di vivere e ci ricordano che, nonostante la corsa travolgente allo sviluppo della società industrializzata, ci sarà sempre qualcuno al mondo che resterà legato ad un modo di vivere diverso; qualcuno che darà ai problemi della vita e della morte altre risposte. E' forse questo il semplice e importante messaggio che ci viene da queste società tribali complesse e sofisticate.

Ma può anche darsi che, restando fedeli ad un modo di vedere la vita che pone al centro l'uomo, che tiene conto di sé e nello stesso tempo considera il resto del mondo qualcosa di cui aver cura, questi popoli tribali ci insegnino che aver cura del mondo ("la madre") è la stessa cosa che aver cura degli altri ("i fratelli minori") e che, in definitiva, è come aver cura di se stessi. Questo è un messaggio senza tempo di grande bellezza, di importanza universale e di indiscutibile verità.



Un Hopi raccoglie fagioli

Il modo in cui una nazione tratta un'altra rafforza o distrugge le fondamenta spirituali della pace nel mondo.
Hopi, 1983

Un anziano Hopi a Wapatki, un antico luogo indiano dell'Arizona



Per ogni nostro respiro

La filosofia degli Arhuaco



Noi, gli Arhuaco, crediamo che la Terra sia la madre e che da buona madre avrà cura di noi e ci proteggerà se ci atterremo alla legge originaria (ordine e sorgente di tutto ciò che esiste). Bisogna osservare la legge originaria per mantenere l'equilibrio e assicurarsi che la vita non scompaia; in modo che ci sia vera armonia tra il giorno e la notte, il freddo e il caldo, l'estate e l'inverno, la vita e la morte, l'uomo e la natura, e fra tutti gli uomini.

Dichiarazione degli Arhuaco alle Nazioni Unite, 1993

In principio, Kaku Serankua creò la Terra. La rese fertile e la prese in moglie.

Il mondo era sorretto da due serie di quattro fili d'oro intrecciati e appesi ai quattro punti cardinali. Dove gli otto fili d'oro si incrociano, lì si trova il cuore del mondo. E lì è la nostra casa, la Sierra Nevada de Santa Marta, che è delimitata dalla "linea nera" che ne definisce i confini e la separa dai bassipiani circostanti.

Quando Kaku Serankua distribuì la terra, decise di fare della Sierra un luogo sacro dove sarebbe stata custodita la saggezza, in modo che un giorno potesse di nuovo essere insegnata all'umanità

I picchi nevosi e i laghi sacri vennero posti in mezzo alla montagna; questa, la zona più elevata, è *Chundua*. I picchi sono come persone, sotto molti aspetti simili a noi, dei "custodi dell'onore". Sono i nostri genitori, i nostri padri e le nostre madri. E sono anche i padri e le madri dell'uomo bianco; perché il nostro dio è il suo dio. Ad ogni picco fu assegnato un mamo con l'incarico di vigilare su di esso e di prendersene cura. Ogni picco ha un mamo, proprio come ogni casa ha delle persone che ci vivono. I picchi sono per noi come chiese o templi.

Quando Kaku Serankua distribuì la terra, decise di fare della Sierra un luogo sacro dove sarebbe stata custodita la saggezza, in modo che un giorno potesse di nuovo essere insegnata all'umanità. Oggi, Kaku Serankua vive lì, sorvegliando la sua creazione.

Prima di creare il mondo, Kaku Serankua creò l'acqua, che nutre la Terra come le vene dell'uomo nutrono il suo corpo. E creò anche le stelle, il sole e la luna, e ogni cosa.

Quando arrivò il momento di creare gli

esseri viventi, dettò le leggi per le quattro razze umane – la bianca, la gialla, la rossa e la nera. I loro colori sono gli stessi dei quattro mantelli della terra: *bunnekän*, la terra bianca; *minekän*, la terra gialla; *gunnekän*, la terra rossa; e *zeinekän*, la terra nera.

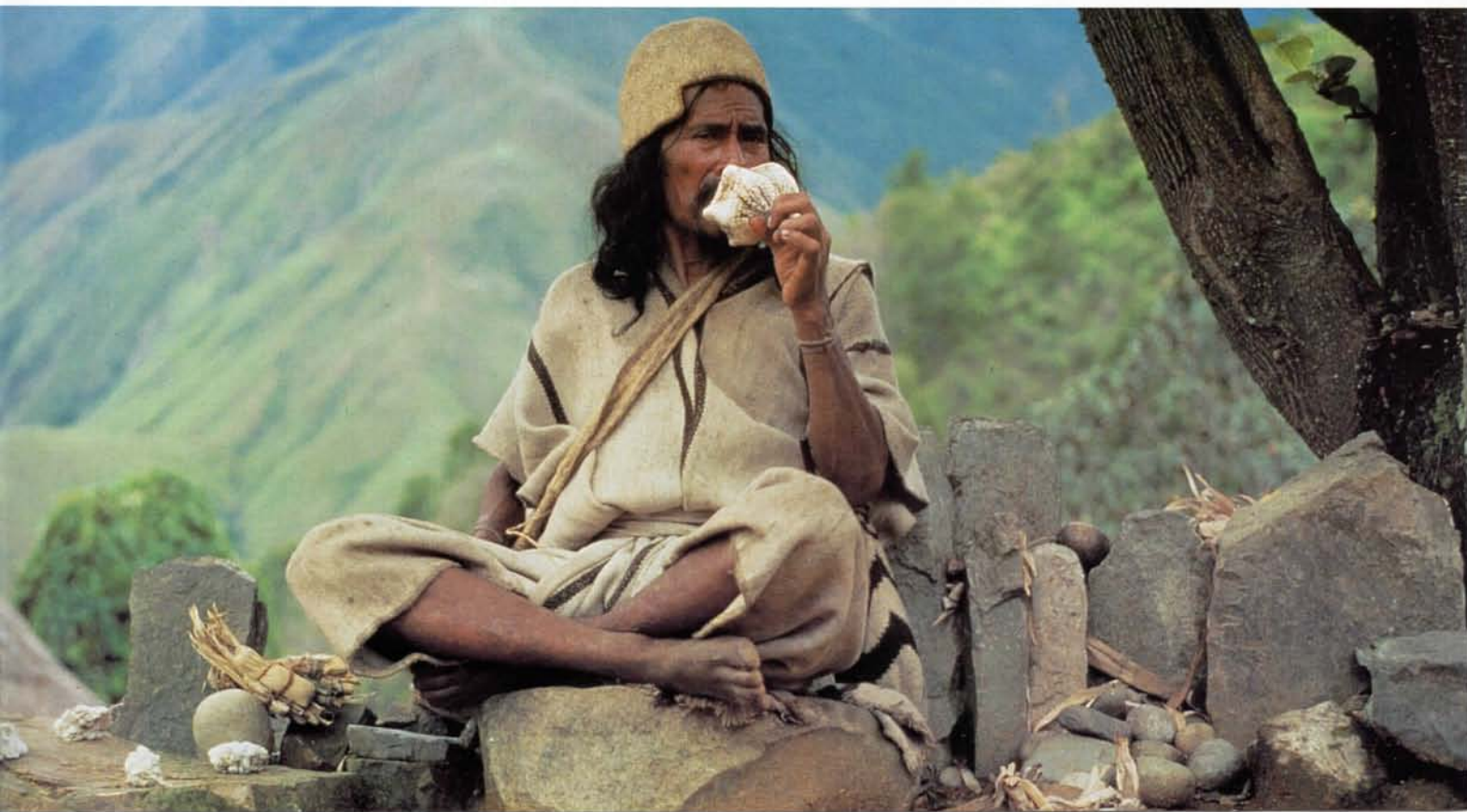
Il nostro respiro è lo stesso alito che si leva dal mondo: l'aria, i venti e la brezza. Tutte le razze sono uguali; ad ognuna furono assegnate leggi e diritti propri. Ad ognuno di noi fu assegnata una strada per avvicinarsi a dio, per riconoscerlo e conoscerlo.

Ci è stato mostrato come avere rispetto di tutto ciò. Non siamo stati noi ad inventare questa legge: ci è stata data da Kaku Serankua, nostro padre. Egli ci ha insegnato anche come coltivare la terra, come dividere in maniera equa i nostri beni, come prenderci cura delle foreste, delle diverse specie animali, delle acque, delle colline, come prenderci cura del sole, della luna, della stagione umida e di quella secca, come lenire i dolori e curare le malattie, ci ha dato la scienza dei terremoti e di ogni cosa che accade nel mondo. Tutto questo a beneficio dell'umanità intera ovunque: in ogni luogo della Terra.

Il nostro respiro è lo stesso alito che si leva dal mondo: l'aria, i venti e la brezza

Noi viviamo così. Non abbiamo mai conosciuto l'egoismo, non abbiamo abusato gli uni degli altri, né abbiamo desiderato le cose dei nostri fratelli, né abbiamo prevaricato i loro diritti; non abbiamo mai conosciuto la superbia, non abbiamo mai considerato qualcuno inferiore ad un altro. Queste leggi ci sono state date perché potessimo aiutarci l'un l'altro con equità, giustizia e comprensione. Se uno è debole, qualcun altro gli darà la forza.

I mamo regolano i fenomeni naturali e prevengono le catastrofi attraverso un complesso sistema di "offerte" alla Terra





La vita, la sapienza e la legge hanno tutte origine in Chundua, i picchi nevosi e i laghi. Dipendiamo dalla natura, che ci dà la vita, e ogni elemento della natura ha una sua vita spirituale. Noi dipendiamo da Chundua. Ma anche Chundua dipende da noi: per mantenere l'equilibrio. Ogni animale e ogni albero, ogni fiume e ogni pietra, il sole, la luna e le stelle – tutte queste cose hanno una vita spirituale e hanno bisogno di essere accudite, proprio come noi abbiamo bisogno del cibo. In mancanza di questo, morirebbero: i fiumi si asciugherebbero, gli alberi seccherebbero, il sole stesso morirebbe.

I sacerdoti

Sono i mamo, i nostri sacerdoti, i nostri scienziati, a prendersi cura del mondo spirituale. Loro mantengono in equilibrio tutte queste forze. Si spostano fra Chundua, i picchi, e la "linea nera" delle pianure. Cantano e danzano, celebrano cerimonie e fanno offerte alla Terra; custodiscono gli oggetti sacri, i bastoni, le maschere e le pietre sacre. Sono intermediari che sanno come muoversi tra il mondo ordinario e quello spirituale. Curano le malattie e sanno individuare i posti adatti per seppellire i nostri morti. Tutto questo non lo fanno per se stessi, né semplicemente per noi, ma per l'intera umanità e per tutte le forme di vita.

Queste sono le vere leggi che furono date ad ognuno dei cinque continenti. Ogni creatura e ogni fenomeno della natura ha la sua legge, e per preservarli, dobbiamo rispettarla. Così è stato stabilito, e così è sempre stato.

Imparare dalla natura quel tanto che basta per trarne vantaggio è facile, ma è difficile cogliere i suoi differenti aspetti e capire come coesistono

Questa saggezza, questa legge, non è stata inventata da noi né da altri; è una conoscenza che viene da una consapevolezza e da un'intuizione profondissime. Il punto più alto di tutti si trova al di là dei quattro punti cardinali. Laggiù si trova una sapienza che ci parla del passato, del presente e del futuro, di ogni cosa che riguarda il mondo, le acque e i diversi pianeti. Ci dice come mantenere in equilibrio i molti elementi della natura, così che tutto si mantenga sempre in armonia. E' stata tramandata da un mamo all'altro, di generazione in generazione, sin dai tempi più antichi.

Imparare dalla natura quel tanto che basta per trarne vantaggio è facile, ma è difficile cogliere i suoi differenti aspetti e capire come coesistono. E' difficile capire come averne cura per il benessere dell'umanità. Gli ambiziosi non sanno neppure da che parte cominciare per arrivare a comprendere tutto questo.

In alto Arhuaco preparano il terreno per la semina
In mezzo Arhuaco preparano il sisal per le mochilla
In basso gli Arhuaco coltivano il caffè per venderlo





Le donne Arhuaco realizzano queste borse, o mochila, annodando delle fibre. Mentre gli uomini usano i loro pororo e masticano la coca, le donne tessono le loro mochila – anche mentre camminano. Quelle più pregiate richiedono mesi di lavoro. Le mochila sono fatte di solito di sisal, anche se vengono utilizzati sempre più spesso il cotone e la lana. I motivi che le decorano rispecchiano il rango e il carattere della persona che le porta, oltre che il luogo in cui sono state fabbricate.

Kaku Serankua ci insegna che la natura è la nostra madre, e che dobbiamo rispettare lei e le sue leggi. Fra gli uomini deve esserci questa comprensione, e devono esserci rispetto, giustizia e eguaglianza. E' così che noi abbiamo sempre vissuto.

Le leggi dell'uomo bianco

Ma l'uomo bianco non sa niente di tutto ciò. Chi sa solo come togliere la vita, e non come crearla, troverà tutto questo impossibile da credere. Lui ha attaccato i suoi fratelli, gli Arhuaco, e li ha ricacciati al di là della "linea nera". Con le sue mani ha reciso il legame che aveva con la natura, e poiché non sa come averne cura, usa le sue conoscenze per distruggerla. Si è staccato dai suoi compagni. Non ha rispetto per i suoi fratelli, e fa leggi che li perseguitano e sottraggono loro la terra.

Se con il suo modo di vivere l'uomo bianco continuerà ad accumulare debiti nei confronti della Terra, porterà se stesso alla distruzione. Sarà così.

Fin dalla sua prima apparizione, ha cercato di toglierci la nostra terra e di privarci delle nostre leggi tradizionali e sagge per imporci le sue. Le sue infinite promesse non sono mai state mantenute. Molti anni fa, ci ha promesso che la terra dei nostri padri sarebbe stata rispettata, e che i territori che ci erano stati sottratti sarebbero stati restituiti – ma ciò non è mai avvenuto.

Dobbiamo riavere la terra che Kaku Serankua ci ha lasciato perché è nostra madre, la fonte della nostra vita e del nostro sostentamento. L'uomo bianco ne ha abusato. Dobbiamo riavere la terra perché ne abbiamo bisogno per vivere. E' sacra, e

attraverso di lei i mammo mantengono l'ordine dell'universo: un ordine fondato sull'uguaglianza e la sopravvivenza di tutti gli uomini. Dobbiamo riavere nostra madre per poter conservare la nostra cultura e le nostre tradizioni, e per difenderci dall'uomo bianco che chiude intorno a noi un cerchio ogni giorno più stretto: ci spinge in zone sterili come fossimo maiali, chiusi in recinti per ingrassare.

Non abbiamo fiducia nelle leggi dell'uomo bianco e non speriamo di ottenere nulla da lui. L'unica cosa che siamo riusciti ad avere sono promesse mancate e bugie – le sue leggi hanno sempre sfruttato gli Indiani.

Essere Indiani è come essere alla radice delle cose

Abusa di noi, e ci dà ragione solo quando vuole qualcosa (per esempio un po' di voti per i politici locali che promettono molto ma non fanno nulla).

L'uomo bianco ci ha insegnato nuovi e falsi bisogni, ci ha allontanato a poco a poco dalle nostre tradizioni e dal modo in cui anticamente producevamo tutto quello di cui avevamo bisogno. Ha portato nelle nostre comunità il suo modo di pensare. Ma i suoi pensieri sono cattivi ed inducono alcuni di noi a vergognarsi di essere Indiani – proprio di ciò che dovrebbe costituire per noi il più grande motivo di orgoglio. Essere Indiani è come essere alla radice delle cose.

Molti Arhuaco hanno creduto alle false promesse e si sono venduti ai politici e ai proprietari terrieri – alcuni sono arrivati al punto di tradire i propri fratelli.



I bianchi non hanno rispetto per il nostro governo interno. Da parte nostra, noi abbiamo sempre rispettato quello colombiano, e chiediamo che si rispetti il nostro. Ogni legge che il governo colombiano avesse intenzione di emanare in riferimento a noi dovrebbe ricevere la nostra approvazione. Chiediamo di avere la possibilità di scegliere i nostri capi come abbiamo sempre fatto. Chiediamo di essere interpellati prima di autorizzare chichessa ad entrare nella nostra terra. Non vogliamo che altri bianchi vengano a depredare i nostri luoghi sacri, a guardarci come uno spettacolo per turisti o a lavorare qui senza il nostro consenso. Abbiamo sempre desiderato vivere in pace secondo le nostre tradizioni. Abbiamo sempre sperato che i bianchi, i nostri fratelli minori, avrebbero capito il nostro punto di vista e avrebbero collaborato con noi. Ma adesso sono passati molti anni e tutto ciò che l'uomo bianco ha fatto è stato cercare d'imbrogliarci.

Abbiamo capito che quando i bianchi parlano di "progresso" e di "integrazione" in realtà intendono miseria e morte

Adesso ci rendiamo conto che la nostra battaglia e la nostra sofferenza sono condivise da tutti gli Indiani della Colombia. Non chiediamo aiuto. Stiamo al fianco degli altri Indiani per lavorare insieme in difesa della nostra terra e della nostra cultura.

Abbiamo capito che quando i bianchi parlano di "progresso" e di "integrazione" in realtà intendono miseria e morte. L'uomo bianco non ci dà retta. Non vuole darci la possibilità di decidere del nostro futuro.

Unirsi alla società dell'uomo bianco significa perdere tutto ciò che è nostro. Ora siamo ben consapevoli di ciò e sappiamo che noi, da soli, dobbiamo assumerci la responsabilità del nostro destino.

Kogi



La coca

La coca è un arbusto ed è coltivata da molte popolazioni indiane dell'Amazzonia e delle Ande per le quali assume un importante significato rituale. Le sue foglie contengono alcuni alcaloidi psicoattivi tra cui la cocaina.

L'additivo alcalino che è necessario per fare sprigionare alla foglia di coca i suoi principi attivi viene ricavato e utilizzato nel mondo in modi diversi. Gli Indiani della Sierra Nevada raccolgono sulla spiaggia dei gusci di conchiglia e li sbriciolano fino a ridurli ad una sottile polvere di calce. Ogni uomo conserva la propria polvere nel *pororo* – una zucca grande quanto un pugno cui fa da tappo un bastoncino cilindrico – e la porta sempre con sé insieme alla borsa per le foglie.

Gli Indiani masticano un po' di foglie fino a farle diventare una pallottola. Quindi prendono il *pororo*, estraggono il bastoncino con la punta ricoperta di polvere e lo strofinano con attenzione attorno alla pallottola, in bocca. Un po' di polvere si mescola alla coca e comincia la reazione chimica. Il bastoncino viene inserito nel *pororo* diverse volte per prelevare altra calce e ripetutamente strofinato intorno all'apertura, nel corso degli anni forma un duro strato di calcio intorno al foro.

Assunta in questo modo, la coca ha un effetto simile, anche se molto più blando, a quello della cocaina raffinata (che gli Indiani non utilizzano): acuisce l'attenzione ed aiuta a sopportare meglio la fatica e la fame. Non ci sono prove che questo tipo di uso della coca dia luogo ad effetti collaterali dannosi.

La coca è estremamente importante per gli uomini Arhuaco; c'è un evidente simbolismo sessuale nell'uso del bastoncino (maschile) e del *pororo* (femminile); lo scambio rituale di foglie che gli Indiani fanno ogni volta che si incontrano serve a rinsaldare i legami sociali; inoltre, la pianta è considerata divina e si ritiene che faciliti l'accesso ad un livello di realtà più spirituale. La maggior parte degli uomini la usa spessissimo e sfrega il bastoncino da *pororo* contro la zucca centinaia e centinaia di volte al giorno.



In alto l'uomo Arhuaco usa lo stesso *pororo* per tutta la vita. Lo strato di calcio che si forma attorno al foro cresce con la sua età e la sua saggezza

Sotto gli Indiani macinano le conchiglie marine per procurarsi la calce necessaria per la masticazione delle foglie della coca

L'eterna creazione

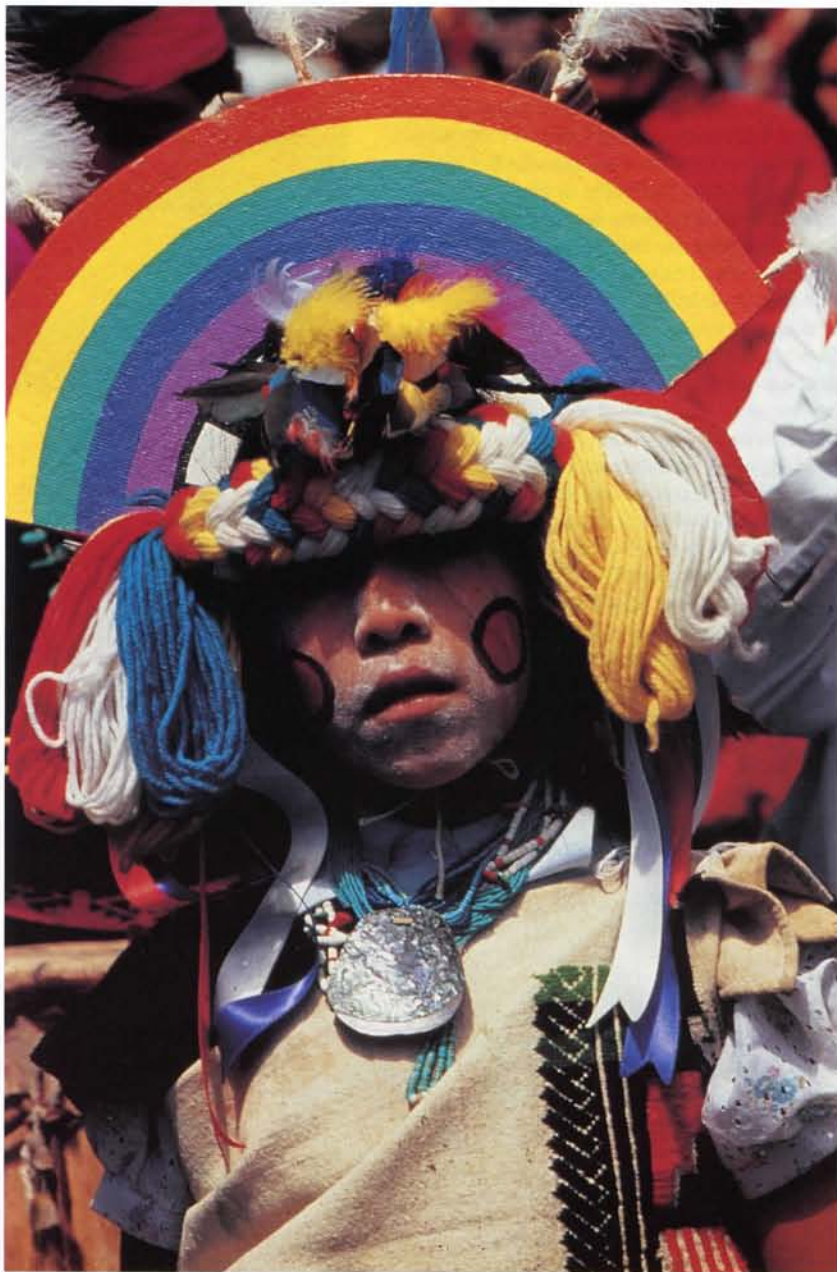
Il ciclo rituale degli Hopi



Che i tuoi raggi meravigliosi,
possano dare colore ai nostri visi;
nella loro luce,
da qualche parte in tarda età,
vecchie ci addormenteremo."

Preghiera rivolta da una donna
Hopi al sole in occasione della
nascita di una bambina

Danza dell'arcobaleno



Gli Hopi sono un popolo profondamente religioso. La spiritualità permea ogni aspetto della loro vita ed è fondamentale per la loro identità. Il loro è un sistema di credenze che riconosce le interconnessioni del mondo naturale e quelle della vita e della morte; un sistema che si assume la responsabilità di un mondo che si regge su di un precario equilibrio in balia delle azioni dell'umanità.

La religione degli Hopi affonda le sue radici in un passato molto lontano, intimamente connesso al loro territorio. Ma è al contempo una tradizione saldamente ancorata al presente, la cui funzione è quella di soddisfare giorno per giorno i bisogni immediati della gente: la pioggia per far crescere il raccolto; il sole per farlo maturare; la fecondità per gli uomini e per tutte le forme di vita. E' parte d'un approccio molto pragmatico ad una terra difficile: gli Indiani si comportano con grande umiltà e rispetto

nei confronti dell'ambiente; chiedono il permesso prima di prendere; e danno sempre qualcosa in cambio.

Gli Hopi concepiscono il mondo come una ruota autocontrollata, nella quale non si può sfuggire alle proprie responsabilità: la mancanza di responsabilità conduce alla catastrofe. Allo stesso modo, non c'è scampo o perdita per la morte: ognuno muore e rinasce contemporaneamente nel mondo inferiore. I rituali che accompagnano la morte e la nascita sono collegati. I corpi degli spiriti dell'aldilà non hanno peso e fluttuano nel cielo come nubi che portano pioggia e fecondità, e quindi nuova vita, al mondo terreno. Il ciclo vitale di un individuo è come il passaggio che il sole compie ogni giorno e ogni anno fra il mondo superiore e quello inferiore.

È il ciclo annuale delle cerimonie hopi a permettere alla ruota di continuare a girare senza scosse. Le cerimonie guidano il percorso annuale della Terra intorno al sole e accompagnano gli Hopi attraverso il succedersi delle stagioni, della nascita e della morte. Consolidano il ruolo degli Indiani nel mondo, ma anche l'esistenza del pianeta e la loro responsabilità nei suoi confronti.

L'arrivo di un nuovo mese, con i suoi doni e le sue difficoltà, segna una trasformazione e un rinnovamento, ma anche un'antica stabilità; è lo stesso ciclo che continua a ripetersi di generazione in generazione secondo un modello che gli Indiani hanno osservato con grande acume per secoli. Ogni rito affronta le sfide stagionali e i pericoli legati alla coltivazione in un deserto che riceve solo dieci centimetri di pioggia ogni anno. Attraverso i loro riti, gli uomini infondono nuova vita in se stessi e nel mondo intero e, nello stesso tempo, riaffermano le loro antiche origini e quelle della Terra.

Questo schema ciclico è scontato per gli Hopi, ed è profondamente radicato nel loro pensiero. Il messaggio che costantemente esso ripete ricorda le relazioni che esistono fra tutti gli esseri, la sua precarietà, e le responsabilità che esso comporta. Gli Hopi sono sconcertati dal fatto che questo, il suo messaggio più importante, continui ad essere ignorato dalla società degli uomini bianchi.



Con cure assidue e quasi miracolose, gli Hopi riescono a coltivare nel deserto mais, tabacco, fagioli, cotone e meloni. Utilizzano antiche tecniche di agricoltura a secco, irrigazione e sommersione



Le cerimonie

Ogni cerimonia hopi è espressione del potere e della spiritualità di un particolare clan. Circa 700 anni fa, quando i clan si riunirono, il *kikmongwi*, il capo, li invitò tutti ad eseguire una particolare cerimonia (v. pag. 13). Ai clan che avevano portato cerimonie efficaci, egli concesse di stabilirsi nel villaggio e assegnò della terra da vivere e dei terreni da coltivare. In cambio, essi accettarono di celebrare regolarmente i loro riti, ognuno dei quali doveva recare un contributo specifico al benessere degli Hopi e di tutta l'umanità.

Sono molte le cerimonie annuali celebrate ancora oggi in certi villaggi. Sono naturalmente molto più complesse di quanto possa essere compiutamente descritto qui; il loro messaggio è, però, molto chiaro e ha valore universale.

Abbiamo provato ripetutamente ad avvertirvi che alcuni uomini bianchi genereranno grandi sofferenze se continueranno a violare le leggi del grande spirito e a profanare questa terra e la vita. Le forze della natura stanno già colpendo paesi e città con la massima violenza e intensità. Venti tremendi, terremoti, tornado, eruzioni, drastici mutamenti stagionali, siccità, inondazioni, incendi, periodi di freddo gelido e ondate di caldo soffocante. Nessuno dei vostri scienziati è stato in grado di predire questi eventi naturali, né può fermarli!

Lettera degli Hopi al governo degli Stati Uniti, 1984

Soyalangw

Il solstizio d'inverno segna una delle cerimonie più importanti dell'anno e il suo scopo principale è quello di guidare il sole nel suo ritorno verso la dimora estiva. Una canzone e una danza riportano il calore alle mesa e la fecondità agli esseri umani e ai raccolti. Più tardi, quando i guardiani del sole annunceranno il sorgere del sole in corrispondenza di un certo punto dell'orizzonte, sarà il tempo della semina.

Wuwtsim – "la società degli uomini"

Quando le giornate si accorciano, alcune settimane prima del giorno più corto, giunge il momento delle iniziazioni. Nella tarda adolescenza, i giovani vengono iniziati a una delle quattro società segrete e viene indicato loro lo scopo della loro vita. Attraverso una nuova nascita rituale diventano uomini e abbandonano il nome portato da ragazzi. La cerimonia inizia prima dell'alba, nella freddezza dell'inizio della creazione. Viene acceso un nuovo fuoco con pietra focaia e cotone, e viene alimentato con il carbone prelevato dal mondo sotterraneo. Le preghiere vengono recitate prima in onore del sole, poi per la Terra che viene riscaldata dalle flebili luci provenienti da oriente, e infine per le prime piante e per gli animali. L'anno avanza verso la stagione invernale e la vita diventa difficile, soprattutto se il raccolto estivo è stato scarso. Gli Hopi attendono ora il solstizio che annuncerà un nuovo anno e un nuovo inizio.

Lalkont, le cerimonie O'waqolt e Maraw

Con l'arrivo dell'equinozio autunnale, giungono anche le tre società delle donne con rituali che celebrano la fecondità e il dono del raccolto. Alcune delle loro danze sono una parodia delle cerimonie degli uomini.

La danza del Serpente e la cerimonia del Flauto

Le società del Tsuu'tsut (Serpente) e del Leelent (Flauto) proseguono il ciclo fino all'autunno con una serie di cerimonie altamente simboliche. Con il canto e la magia richiamano la pioggia nel periodo più asciutto dell'anno e assistono il sole durante il suo percorso stagionale.

Powamuy – la luna della purificazione

Agli inizi di Febbraio, gli uomini fanno germinare i fagioli nel tepore delle kiva (v. pag. 11), camere cerimoniali sotterranee, e la loro crescita anticipa il successo del raccolto del nuovo anno. A metà mese, al primo apparire della luna nuova - la "luna della purificazione" da cui la cerimonia prende nome - le piantine vengono cotte in una stufa, il haruqwivi, e distribuite agli abitanti del villaggio durante una festa. È il momento culminante della danza dei fagioli, che dura 16 giorni.

Angqtiwa – "il nuovo ritorno"

Scoppia la primavera, e il vulnerabile raccolto del mais e dei fagioli dipende interamente dallo sciogliersi della neve e dalle poche, incerte piogge. Lo scopo delle danze è ora più che mai quello di invocare la pioggia presso le divinità. Mentre il clima diventa più mite, i kachina si spostano dalle kiva alle plaza e con i canti invocano la pioggia per tutto il giorno, mentre la gente dai tetti delle case li osserva danzare per il villaggio (v. pag. 13).

Niman – "ritorno a casa"

L'anno lentamente trascorre, si supera il culmine dell'estate e il mais rivela tutta la sua fertilità; l'importante cerimonia del ritorno a casa chiude la stagione dei kachina. I kachina donano il pane *piiki* e le prime pannocchie verdi alla gente. Quindi danzano per invocare ancora la pioggia e assicurare un raccolto abbondante prima di ritirarsi definitivamente nella dimora degli spiriti sui picchi San Francisco che gli Hopi chiamano *Nuvatukya'ovi*, che significa "neve alta sulle cime". Torneranno solo alla fine dell'anno.



La ricerca della luce

Un racconto della Creazione degli Hopi



La gente ci chiede sempre "Da dove vi viene la vostra conoscenza?" e io rispondo "Dagli antenati, dal tempo della creazione".

Anziano Hopi, 1993

La mitologia hopi è stata tramandata alle diverse generazioni in modo esclusivamente orale. Del racconto della creazione esistono molte versioni e poiché la maggior parte di esse fa riferimento alla storia e alle migrazioni di particolari clan, nessuna può essere definita più o meno "corretta" di altre. Il racconto che segue abbozza, in modo molto sommario, una delle versioni di questa complessa tradizione orale.

In principio

In principio il creatore riunì lo spazio infinito e fece il primo mondo e gli esseri viventi. In seguito essi si spostarono dal primo al secondo mondo, e quindi al terzo, dove divennero uomini. Il creatore ci diede delle leggi e ci mise in guardia dalle molte tentazioni della vita. Mise in noi il bene e il male: una parte del nostro animo ha cuore ed è saggia, sebbene sia codarda; l'altra non ha cuore, è intelligente e forte ma non saggia. I due aspetti sono in continua lotta dentro di noi.

Ma nel terzo mondo l'immoralità prese il sopravvento e si diffuse ovunque. Gli uomini non lavoravano la terra; se ne stavano in ozio a giocare d'azzardo. Gli uomini sposati inseguivano altre donne, e le mogli andavano con altri uomini. I giovani non avevano più rispetto per gli anziani. Le sorgenti secavano; i raccolti appassivano. Le malattie si moltiplicavano. Invece di cercare di capire la vita, molti pensavano di esserne gli artefici. I capi fumarono tabacco e pregarono per avere un'indicazione sul da farsi e alla fine capirono che dovevano trovare un nuovo posto dove cominciare una nuova vita, con animo buono.

Si ricordarono di aver udito spesso un rumore di passi provenire dall'alto. "Ci deve essere qualcuno lassù – dissero – forse ci per-



metteranno di unirli a loro".

Così cantarono e pregarono. Decisero di mescolare terra e saliva per creare una rondine d'argilla. Le soffiaron sopra del fumo di tabacco e cantarono per darle vita. Le chiesero di andare a vedere cosa fossero i rumori provenienti dal cielo.

Il creatore ci diede delle leggi e ci mise in guardia dal cadere nelle tentazioni della vita

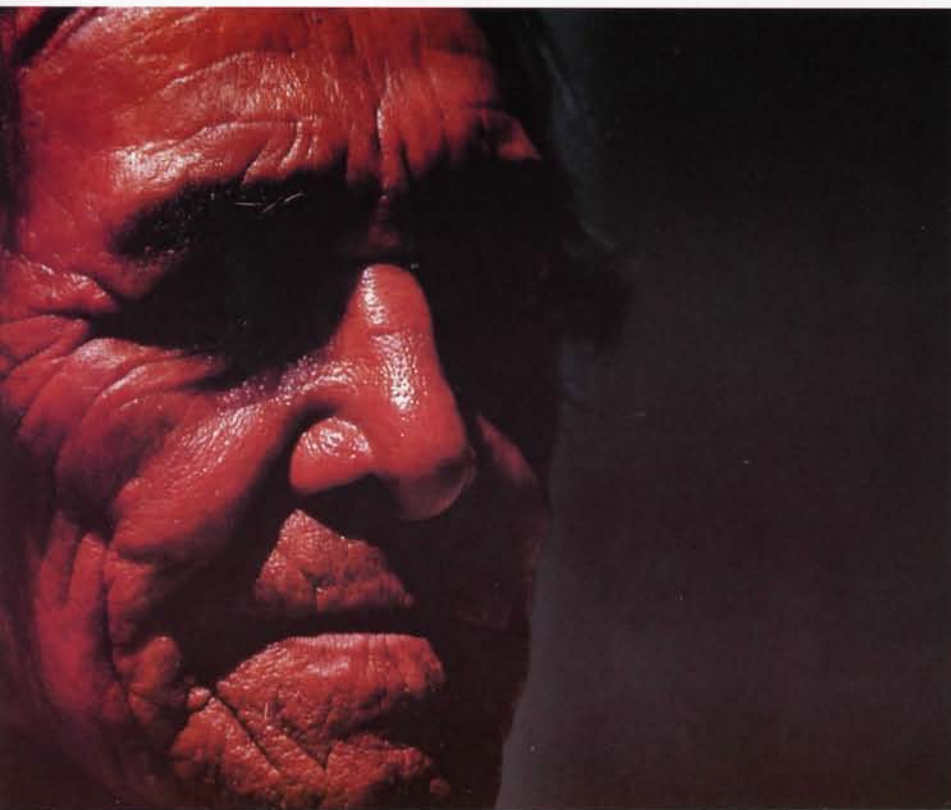
Essa volò sempre più su, finché vide una apertura nel cielo. Ma dovette tornare indietro prima di poterla raggiungere. Così gli uomini riprovarono con un colibri. Questi raggiunse il buco e si ritrovò dentro un nuovo mondo. Era un luogo di deserti e montagne, ma c'era anche del verde ed era meraviglioso. Ma anche lui esaurì le forze e ritornò. Gli uomini mandarono quindi un falco, ma anche lui ritornò prima di poter vedere la persona che produceva il rumore. Alla fine gli uomini fabbricarono un'avèrla. Volò in alto nel nuovo mondo, il quarto mondo. Sulle prime non incontrò nessuno. Volò ancora e ancora finché raggiunse il luogo dove oggi sorge il nostro villaggio hopi, Oraibi.

Il quarto mondo

Lassù, seduto per terra davanti al fuoco, con la schiena rivolta all'uccello, c'era un uomo che preparava il suo pasto di mezzogiorno. L'uomo udì l'avèrla e si voltò. Aveva un aspetto terrificante. La faccia era bruciata e incrostata di sangue. I capelli sibilavano nel vento. Due linee nere gli attraversavano il naso e le guance, ed indossava delle collane di turchesi e di ossi.

Era Maasaw, il grande spirito e signore della morte. L'uccello gli parlò degli uomini che vivevano giù e che volevano sfuggire alla corruzione e iniziare una nuova vita. Maasaw rispose: "La mia è una vita semplice. Tutto quello che ho sono il mio bastone da semina e il granturco. Se essi desiderano vivere così, possono venire".

L'avèrla ritornò al mondo sottostante con questo messaggio e gli uomini gioirono della notizia. Pregarono e fumarono e poi decisero di piantare il seme di un pino che sarebbe cresciuto fino a diventare un albero. Si sarebbero arrampicati su di lui fino a raggiungere il cielo e il nuovo mondo. Cantarono perché crescesse fino a raggiungere il cielo, ma ►





Le kiva

Gli antenati degli Hopi vivevano come nomadi e costruivano le loro dimore coprendo delle buche con fango e sterpaglie. Quando svilupparono un'agricoltura stanziale, cominciarono a costruire abitazioni più grandi al di sopra della superficie del terreno, pur continuando ad usare le buche come camere mortuarie e magazzini per il granturco. Poi, quando i clan si unirono e gli uomini diedero vita ai villaggi, le camere sotterranee divennero luoghi per incontri cerimoniali, chiamati *kiva*. Ogni villaggio hopi ha diverse kiva e ognuna di esse ha il suo sacerdote-capo ed è talvolta associata ad uno dei clan. La maggior parte dei riti ha luogo, almeno in parte, all'interno delle kiva che vengono però utilizzate anche come luoghi d'incontro generici.

Le kiva affondano nella madre Terra come un utero e sono considerate il luogo di nascita di tutta l'umanità. Incarnano tutti e quattro i mondi della creazione degli Hopi: la buca del fuoco dove la vita è cominciata; l'apertura del suolo chiamata *sipapu*, o "sentiero dell'ombelico", che conduce giù fino al primo mondo; la superficie dell'altare del secondo mondo dove siedono i novizi durante le cerimonie (i sacerdoti utilizzano il piano più basso per dimostrare la loro umiltà); la piattaforma elevata del terzo mondo; e, infine, la scala che, come la canna usata nei tempi mitici, conduce al quarto mondo. Osservato da questo spiraglio, il movimento delle costellazioni nel cielo notturno determina il calendario di alcuni riti.

Le kiva sono luoghi sacri e sono fondamentali per la vita degli Hopi. Quando gli Indiani utilizzano le kiva, rinnovano l'antico passaggio degli uomini dal primo al quarto mondo, dall'ignoranza alla conoscenza.

Il mais

Nell'alimentazione hopi, il mais è un elemento d'importanza vitale; è il nutrimento che la Madre Terra dà ai suoi figli. Gli Hopi lo considerano sia "carne umana", in quanto cibo, che "spirito", in quanto creazione divina. La farina di mais è un simbolo di grande forza, ed è fondamentale in tutte le cerimonie hopi: apre o chiude sentieri; viene gettata sui danzatori kachina e usata per dare il benvenuto al sorgere del sole.

La crescita della pianta simboleggia la vita umana. Mentre il fusto sale verso l'alto alla ricerca della luce, spuntano la prima barba, il maschio, e poi la pannocchia di mais, la femmina. Quindi la barba fuoriesce e la "linea della vita" viene spolverata di polline per la maturazione. Quando la barba imbrunisce e si ripiega verso il basso, maschio e femmina invecchiano e il loro potere riproduttivo muore. Gli Hopi usano un solo termine per indicare sia un cadavere che un fusto di granturco esaurito.

In occasioni speciali gli Hopi mangiano un pane detto *piiki* che le donne preparano con una pastella di farina di mais blu, acqua e fagioli ridotti in cenere per la lievitazione. L'impasto viene steso in una sfoglia molto sottile sopra una pietra calda e piatta e, una volta cotto, assume l'aspetto di una frittella blu che viene poi ripiegata come una lunga salsiccia. I *piiki* vengono preparati a decine per volta e conservati in mucchi.

Il mais cominciò ad esser coltivato dagli Indiani dell'America Centrale circa 7.000 anni fa. Pare che il suo uso si sia diffuso nel nord, raggiungendo l'altipiano del Colorado, intorno al 100 a.C. Poiché poteva essere seccato e conservato facilmente, divenne un genere primario nell'America Centrale e probabilmente facilitò le grandi migrazioni.

Nell'antichità, ogni tribù sceglie un tipo di pannocchia di mais. Quando agli Hopi rimase il mais blu corto, essi seppero che la loro vita sarebbe stata difficile ma lunga

Alcuni dei più pregiati lavori di ceramica del Sudovest sono opera di artigiani Hopi, in particolare donne. Il vasellame viene modellato senza il tornio, lisciato con una pietra e quindi cotto sopra un fuoco di sterco. I complessi disegni delle decorazioni sono realizzati con pigmenti naturali.





► era sempre troppo basso. Riprovarono molte volte con altri semi. Alla fine, piantarono una canna. Cantarono perché crescesse e lei crebbe e crebbe, finché la sua cima non penetrò nel quarto mondo. Solo i buoni si arrampicarono sulla canna: abbandonarono i corrotti nel mondo inferiore. Giunti in cima, ricevettero ognuno una tribù e una lingua. Quindi tagliarono la canna per non essere seguiti.

La gente era in estasi per essere arrivata nel nuovo mondo, il quarto mondo, il nostro mondo. Cantarono e danzarono; ma la loro gioia si tramutò in dolore quando il figlio del capo morì. Scoprirono che tra loro c'era una strega e pensarono di ributtarla giù, nel mondo inferiore. Ma lei chiese pietà e fece vedere loro che il figlio morto del capo si trovava nel mondo sottostante e giocava con altri bambini. "E' così che deve essere, - disse - quando morirete, tornerete nel mondo di sotto". Decisero di risparmiarla, ma capirono che d'ora in poi, nel mondo ci sarebbe sempre stato il male.

Allora gli uomini videro un fuoco in lontananza e vi si diressero. Era il fuoco di Maasaw che disse loro: "Vi dividerete in molti gruppi e vagherete per la Terra". Appoggiò per terra davanti agli uomini delle pannocchie di granturco. Il granturco era di diversi colori e di diverse lunghezze, e ogni gruppo ne prese uno da portare con sé nel suo esodo. I più avidi presero il granturco dall'aspetto migliore, finché non ne rimase che uno piccolo, tozzo e di colore blu. Il capo dei più umili prese quest'ultimo. Fu una prova di saggezza. "Questo granturco vi porterà lunga vita, una vita dura ma in pace" disse Maasaw. "Il vostro nome sarà Hopi. Seguirete gli insegnamenti del grande spirito senza trasgredirli".

"Questo posto è Oraibi" proseguì. "Ora viaggerete per tutta la Terra lasciando le vostre impronte e delle iscrizioni sulle rocce per indicare il vostro passaggio. Poi però ritornerete e vi fermerete qui. Ma il male del mondo avrà da dire la sua. Vi dividerete in altri gruppi ancora e per Oraibi potrebbe essere la fine. Ricordate tutto questo."

Le migrazioni

Il mondo era buio. Gli uomini tagliarono un disco di pelle di daino, lo tesero su un telaio di legno e lo lanciarono verso il cielo. Cantarono finché il disco non si fermò all'orizzonte. Brillava, ma la sua luce era fredda. Era la luna. Riprovarono di nuovo. Tagliarono un altro disco e lo colorarono con tuorlo d'uovo e polline. Gli diedero una faccia, legarono un pò di barba di granturco intorno all'orlo e cucirono una conchiglia di aliotide sulla sua fronte. Lo fecero roteare verso il cielo dove cominciò a brillare dispensando al mondo calore.

Allora gli uomini cominciarono a migrare. Ogni gruppo divenne un clan. Alcuni di loro seguirono certi segni, altri le stelle. Lasciarono le loro iscrizioni sulle rocce e più volte si



Un vecchio prepara per il nipote una palla da nahoydatsia, un gioco simile all'hockey

fermarono a costruire dei villaggi. Ma dopo poco riprendevano la loro marcia.

Le loro guide erano il sole, la luna, le stelle e il granturco. Quando arrivavano in un posto dove il granturco non riusciva a crescere, capivano che si erano spinti troppo oltre e tornavano indietro. Alla fine noi, gli Hopi, ritornammo alla terra che era stata fatta per noi, ma non dobbiamo mai dimenticare da dove veniamo o qual è il nostro scopo sulla Terra.

Le loro guide erano il sole, la luna, le stelle e il granturco. Quando arrivavano in un posto dove il granturco non riusciva a crescere, capivano che si erano spinti troppo oltre e tornavano indietro

Gli Hopi sono stati collocati sulla Terra per prendersene cura mediante i loro doveri cerimoniali. Hopi è come il sistema circolatorio di questo continente, come altri luoghi lo sono per altri continenti. Insieme, noi manteniamo il mondo in equilibrio, facendolo girare nel modo giusto. Se la nazione hopi scomparirà, il movimento della Terra diventerà irregolare, l'acqua inghiottirà la terra e gli uomini moriranno.

Gli Hopi sono il primo popolo. Essi devono curare i malesseri del proprio sistema circolatorio in modo che tutto si mantenga tranquillo, naturale, secondo la volontà del creatore. Egli si prenderà cura del mondo. Ma proprio adesso, la terra degli Hopi sta male. Per noi questo è un segno che il mondo sta soffrendo. In tutto il mondo si combatte, e le cose peggioreranno ancora. Solo la purificazione degli Hopi risolverà i problemi della Terra. Non abbiamo patito invano tutti questi castighi e sofferenze. Viviamo secondo queste profezie e secondo questi insegnamenti. Non vogliamo che il mondo venga distrutto.



I clan

Il clan è il cuore della società hopi. Ognuno di essi è composto generalmente da molte famiglie ma poiché i suoi membri si presumono discendere tutti da un'unica donna, al suo interno si considerano tutti parenti stretti. Ogni persona appartiene al clan della propria madre e il matrimonio è consentito solo con partner di clan diversi.

I molteplici livelli in cui è suddivisa la società hopi costituiscono un sistema estremamente complesso. Una persona può appartenere a molti gruppi distinti che si sovrappongono parzialmente: clan, società segrete, insiemi di kiva, insiemi di clan, oltre, naturalmente, alla propria famiglia. Anche se spesso ognuno si identifica prioritariamente con una di queste forme di associazione, l'interconnessione dei diversi gruppi serve a tessere una rete di rapporti personali che consolida la comunità.

Durante il "raggruppamento dei clan" (avvenuto 400-700 anni fa), in cambio dell'ingresso a Hopi, il centro dell'universo, ogni clan mise a disposizione del bene comune del villaggio e di tutta l'umanità il proprio specifico potere soprannaturale e il proprio spirito custode. Del suo individuale passato, ogni clan porta con sé l'esperienza e la rappresentazione della sua propria storia mitologica: dove andarono i suoi antenati dopo aver raggiunto il quarto mondo; cosa incontrarono sul loro cammino; come giunsero a Hopi; e come si congiunsero alla più vasta società degli Hopi. La donna più anziana di ogni clan tramanda alle generazioni future la memoria di quel tempo lontano.

La scelta del nome

Alcuni clan sono legati fra loro da episodi avvenuti nell'antichità. Questa leggenda ne è un esempio:

"Poco dopo l'inizio delle migrazioni, un gruppo di Hopi si imbatté nella carcassa di un orso. Prima di proseguire il loro capo disse che da allora in avanti sarebbero stati conosciuti come il Clan dell'Orso, in modo da distinguersi dagli altri Hopi. Un altro gruppo giunse nello stesso posto e tagliò delle strisce di pelle di orso per usarle come cinghie per il trasporto. E divenne il Clan della Cinghia. Qualcuno vide una cutrettola che beccava la carne e si diede il nome di Clan della Cutrettola. Degli altri arrivarono quando restava solo un po' di grasso nella cavità delle orbite e divenne il Clan del Grasso della Cavità Oculare. Un altro gruppo osservò un ragno che tesseva la sua tela in una delle orbite e prese il nome di Clan del Ragno. Altri, giunti dopo, videro un abete rosso che cresceva sullo scheletro e chiamarono se stessi il Clan dell'Abete Rosso."

I Kachina

I *kachina* sono gli spiriti di piante, uccelli, insetti e altri animali. Ma rappresentano anche esseri mitologici, forze naturali, valori morali e sociali. Proteggono e nutrono gli Hopi ma possono anche punirli se si comportano male. Popolano numerosi il mondo degli Hopi e appaiono in oltre 200 forme diverse, dalle cavallette alle nubi della pioggia, dai lupi ai corvi, e portano nomi come "Testa di Fango", "Cuore del Cielo" e "Naso a Strisce".

I *kachina* sono gli intermediari tra gli uomini e il Creatore, e anche tra i vivi e i loro antenati. Si spostano liberamente tra il mondo superiore e quello inferiore, e da Luglio a Dicembre si pensa che vivano lontano, sulla cima dei picchi San Francisco. Ritornano dagli Hopi in occasione del solstizio d'inverno e vi restano per tutta la primavera e l'estate. Durante questo periodo, in una serie di rituali e di cerimonie, portano doni e danzano nei villaggi per favorire la pioggia, la crescita del granturco, la vita e l'armonia di tutto il mondo.

I *kachina* sono figure sorprendenti, ornati di turchesi, rami di pino, pitture e piume. Quando danzano e cantano nelle plaza, il suono ritmico dei loro campanelli e dei loro sonagli riempie i villaggi mentre gli astanti li guardano e li cospargono di farina. Durante la danza dei *kachina*, che dura due giorni, ogni tanto appaiono dei clown rituali che si prendono gioco della folla e inscenano parodie burlesche degli atti rituali. I clown si contrappongono ai *kachina* e si burlano di ogni cosa sacra e buona. Il loro frivolo comportamento ha anche lo scopo di mettere tutti in guardia contro i pericoli insiti nell'abbandono del "sistema hopi" e di richiamare ognuno alle proprie responsabilità nei confronti della Terra.

Gli Hopi fabbricano delle bambole *kachina* che aiutano i loro figli ad apprendere la loro religione sin dalla più tenera età. Non è consentito fotografare i *kachina* o le loro cerimonie.

Questa iscrizione è stata scolpita su di un sasso posto come Totem Rock, vicino ad un villaggio hopi. Secondo una delle interpretazioni che del suo significato sono state date, essa mette in guardia gli Hopi dal seguire "la via dell'uomo bianco". Gli uomini devono scegliere se percorrere il sentiero superiore di Bahanna che si interrompe bruscamente nel caos, o il cammino inferiore degli Hopi che continua, in pace, all'infinito.

La famiglia, la casa e il campo sono inseparabili, perché la donna è il cuore di tutte queste cose ed esse restano sempre con lei.

Petizione degli Hopi al governo, 1894

La maggior parte delle bambole kachina viene scolpita nel legno della radice della pianta del cotone e prima di essere colorata e decorata viene ricoperta di un sottile strato d'argilla. Talvolta si possono acquistare bambole preparate da alcuni Hopi appositamente per gli estranei.



I picchi nevosi

La Sierra Nevada de Santa Marta



Il massiccio della Sierra Nevada si eleva tra l'arida penisola della Guajira a est, il Mar dei Caraibi a nord e il lussureggiante mondo tropicale del bacino del Magdalena a ovest.

E se mai in queste terre indiane esiste un paradiso, esso dev'essere qui... in ogni direzione una cerchia di alte vette e montagne piene di popolosi villaggi indiani visibili in ogni loro lato, con i loro pendii e i loro piacevoli scorci... Quel che più delizia la vista è la gran varietà di piante che vi crescono... la pulizia e il lindore che si manifestano nelle corti pavimentate con larghe pietre allineate e nei sentieri lastricati.

Fray Pedro Simón, XVII secolo

Gli Arhuaco (conosciuti anche come Ika) vivono sui versanti meridionali della Sierra. I loro vicini, gli Arsario (o Malayo o Wiva), vivono sul lato est ed una terza etnia, i Kogi, vive sul lato nord. Complessivamente sono circa 20.000. La "linea nera" che delimita i territori indiani corre invisibile attorno alla montagna incorporando, lungo il suo percorso, alcune calde terre pianeggianti e poche spiagge lungo il mare. La linea collega anche molti luoghi sacri.

Le montagne della Sierra sono le più ripide del mondo: con esse possono competere solo i versanti meridionali dell'Himalaya. Gli Indiani sfruttano con grande perizia le varie quote per assicurarsi dei raccolti in divesi periodi dell'anno. I loro alimenti base sono il mais, la manioca, la banana da farina e vari tipi di frutta. Gli invasori Spagnoli hanno introdotto il caffè, la canna da zucchero, il frumento e, in misura minore, l'allevamento del bestiame. Gli Indiani allevano anche maiali che portano all'ingrasso con nutrienti avocado.

L'invasione spagnola dell'area iniziò nel XVI secolo e nel 1750 i coloni avevano ormai penetrato in profondità il territorio indiano. La colonizzazione su vasta scala non si verificò però che nel 1950, quando i contadini poveri, messi in fuga da una violenta guerra civile, furono attratti dalla relativa tranquillità della Sierra. Allora, una quarta etnia indiana, i Kankuamo, era ormai stata assimilata dalla società meticcica (nel 1990 ha avuto inizio un processo di riscoperta della loro identità).

Invasi ma non conquistati

Poiché le pendici più basse sono state interamente occupate dai coloni bianchi e dai meticcici e l'ambiente naturale è stato devastato, gli Indiani si sono ritirati nelle valli più alte, dove il terreno è meno fertile e la selvaggina più scarsa.

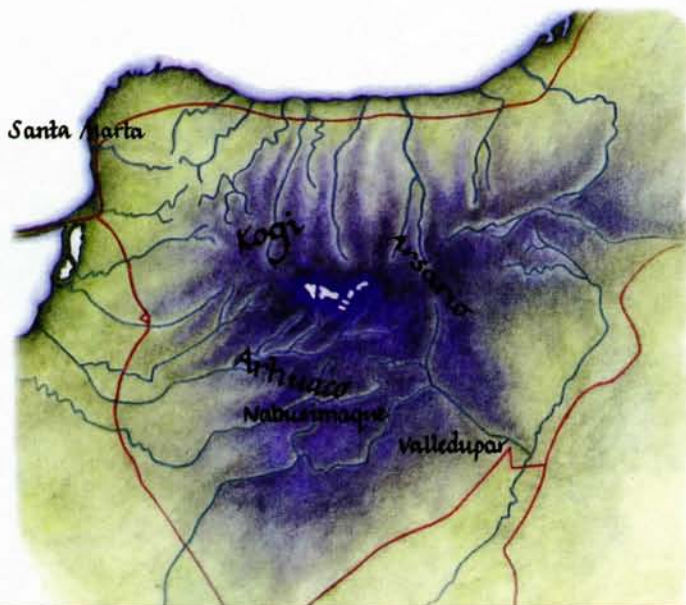
Nel 1916, il governo chiese alle autorità regionali di creare delle riserve per i tre gruppi Indiani, ma non fu fatto nulla. Nel 1968, gli Arhuaco insisterono presso l'ufficio per la riforma agraria finché non fu costituita una riserva comprendente, però, solo la metà, circa, dei loro insediamenti. Un'altra porzione di territorio venne restituita agli Indiani quattro anni dopo, quando il tribunale respinse le pretese di possesso avanzate dai missionari cattolici. Nel 1984, sono state istituite sulla Sierra altre due riserve: cominciano a circa 800 metri di quota e si spingono fino alle vette ricoperte di ghiaccio. Comunque, non comprendono le vallate più basse e fertili e non hanno alcun accesso al mare. Quest'ultimo limite è molto grave perché è lì che gli Indiani raccolgono le conchiglie di cui hanno bisogno per preparare la coca. Quasi la metà delle aree comprese nelle riserve non può essere coltivata e tutto, o quasi, il restante territorio è costituito da terreni molto poveri. Survival International ha sostenuto i diritti territoriali degli Indiani della Sierra fin dal 1974. Un'ulteriore minaccia è rappresentata oggi dal turismo, cui gli Indiani si oppongono.

Il traffico della droga

A questi problemi si aggiunge il fatto che la Sierra è invasa oggi dai soldati dell'esercito colombiano e dai guerriglieri antigovernativi che cercano di eliminarsi a vicenda e mirano entrambi al controllo del traffico della droga. Le montagne rappresentano un ottimo nascondiglio per i guerriglieri: sono lontane da Bogotá, vicine al Mar dei Caraibi e al confine col Venezuela, e sono circondate da Colombiani poveri convinti che il loro governo sia costituito da ricchi che continuano ad arricchirsi sulle loro spalle. Inoltre, lì cresce una delle varietà di marijuana più richieste al mondo. Negli ultimi 15 anni, la zona è stata utilizzata anche per la coltivazione della coca che alimenta il mercato della droga in continua espansione nel Nord America e in Europa.

A ciò si aggiunge il fatto che la montagna è vicina al tratto di costa più selvaggio della zona, la porta d'ingresso dei contrabbandieri che quotidianamente attraversano i Caraibi: la marijuana e la cocaina viaggiano verso nord, dirette alle più ricche nazioni della Terra; sigarette, whisky e apparecchi elettrici si dirigono invece verso sud: si tratta di beni non essenziali ma, ciò nonostante, di grande valore. Nel frattempo, la crescente pressione esercitata sulle loro terre ha procurato agli Indiani molti problemi sanitari.

Gli Indiani difendono il loro territorio in modo fermo e deciso. Ma con la fascia più bassa della Sierra praticamente cinta d'assedio, essi non hanno altra possibilità che risalire le valli nel tentativo di continuare a vivere al di fuori della portata degli invasori e della loro violenza.





L'oro delle tombe

I Tairona, antenati degli Indiani che vivono oggi sulla Sierra, sono divenuti famosi per i loro straordinari lavori di oreficeria. Gli Indiani modellavano finemente figure di spiriti, uomini e animali utilizzando l'antica tecnica della "cera a perdere". La statuette veniva realizzata con la cera d'api e quindi incapsulata in un involucro di argilla che, una volta secco, veniva riscaldato sul fuoco per far fondere e fuoriuscire la cera lasciando uno stampo perfetto. L'oro, estratto dalle sabbie aurifere dei fiumi, veniva fuso e quindi colato nello stampo per riprodurre la forma del modello. La statuette erano utilizzate nei riti, deposte dentro le tombe e sotterrate come "offerte" alla Terra.

Per gli Indiani l'oro è un metallo sacro e ha un immenso valore rituale. Quando gli invasori scoprirono che gli Indiani usavano offrire sfavillanti sculture d'oro ai loro dei, cominciarono a depredare i sepolcri. La pratica continua ancora oggi. Antichi oggetti d'oro, di altro metallo o di pietra, vengono regolarmente tolti alla Sierra dai guaqueros, saccheggiatori professionisti che riforniscono i mercanti internazionali di antichi oggetti artigianali rivenduti poi per ingenti somme di denaro a Bogotá e a New York.

Gli Indiani sono profondamente risentiti per questo furto. Come legittimi custodi della Sierra e di tutto ciò che in essa si trova, essi pensano che trattare in termini di denaro il metallo sacro sia offensivo e pericoloso, e che gli scavi e il saccheggio delle ricchezze della Terra ostacolino il loro lavoro finalizzato al mantenimento dell'equilibrio della natura.

L'uomo bianco ruba nelle nostre tombe. Prende le sacre pietre viventi e le vende pensando unicamente ad arricchirsi. È come se strappasse a nostra madre gli occhi, i denti e le interiora e le sostituisse con vetro e plastica.

Kogi



In alto statuette d'oro dei Tairona

Al centro ragazza col disegno del suo villaggio

Sotto Sierra Nevada de Santa Marta



La terra promessa

La terra e la storia degli Hopi



La natura è tutto ciò che c'è di importante per gli Hopi. È la terra, tutti gli esseri viventi, l'acqua, gli alberi, le rocce – è tutto. Sono la forza e il potere che derivano da queste cose a tenere insieme il mondo. Questo è il centro spirituale di questa terra. Questo è il luogo più sacro.

Anziano Hopi, 1965

Il mito della creazione degli Hopi racconta che gli uomini risalirono al Quarto Mondo, questo mondo, e lo percorsero poi in ogni direzione alla ricerca del centro dell'universo. I clan vagabondarono per il Sudovest per generazioni, costruendo villaggi di pietra e lasciando sulle rocce segni che sarebbero rimasti a testimoniare i luoghi dov'erano passati. Alla fine, i clan trovarono la terra, Hopi, che era loro destinata.

Radici antiche

Due mila anni fa, il sudovest degli attuali Stati Uniti era abitato da molti popoli semi-nomadi in continuo spostamento; uno di essi è conosciuto oggi col nome di Anasazi – una parola navajo che significa “vecchi nemici” ma che gli Hopi chiamano Hisatsinom; “uomini del tempo antico”.

Questi antichi predecessori degli Hopi erano perennemente e misteriosamente inquieti. Non rimanevano mai a lungo nello stesso posto; neppure quando i loro insediamenti diventavano più grandi e stabili. Più volte abbandonarono i loro villaggi: sembrava che volessero fuggire da un paradiso ormai perduto per trovarne uno nuovo, una terra sempre irraggiungibile dove regnasse l'armonia spirituale e la libertà dal male. Costruirono molti villaggi in tutto il Sudovest e poi li abbandonarono. Nei pressi di ogni villaggio hopi di oggi si possono ancora trovare, a distanze percorribili a piedi, le rovine di questi primi insediamenti.

L'arrivo a Hopi

Fu probabilmente una prolungata siccità verificatasi sul finire del XIII secolo a forzare un'altra ondata di migrazioni. Gli Hopi, uno dei popoli emigranti, arrivarono da ogni direzione e, alla fine, si stabilirono al limitare della Black Mesa – un aspro deserto dai cieli immensi e spettacolari, fatto di rocce modellate dal vento, mesa teatrali e canyon precipiti. Questo altipiano sospeso a 2.700 metri d'altezza si prolunga verso sud in tre stretti promontori separati da territori ricoperti di boscaglia o “washe”. I primi viaggiatori

toro europei provenivano generalmente da est e così questi promontori vennero denominati Primo, Secondo e Terzo a cominciare da quella direzione.

I clan si riunirono a Hopi come se fosse la terra promessa. Capirono che in quel paesaggio arido e lunare avrebbero potuto sopravvivere solo pregando. La durezza dell'ambiente avrebbe insegnato loro l'umiltà e li avrebbe avvicinati al Creatore.

Alcuni di essi si stabilirono a Oraibi, che si dice essere oggi il più antico luogo abitato in modo stabile di tutto il Nord America. Gli Hopi sono caratterizzati dall'essere così radicati e intimamente legati ad un luogo ben specifico. Nonostante le loro leggende e il loro passato siano colorati di epici viaggi e lunghe distanze, gli Hopi, come anche gli Arhuaco, vivono da secoli in villaggi fissi.

Giunto a Moenkopi, il Clan del Ragno scolpì dei segni sopra una roccia rivolta ad est, stabilendo che questo luogo sarebbe stato per sempre degli Hopi, che nessuno avrebbe mai dovuto toglierlielo.

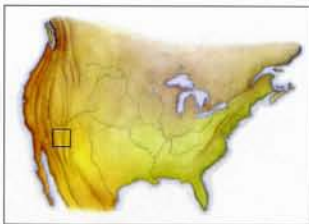
Yukioma, Capo di Hotevilla, primi del '900

Gli spagnoli

I primi Spagnoli giunsero a Hopi nel 1540. Convinti di scoprire leggendarie città d'oro, trovarono solo semplici villaggi di mattoni d'argilla. Arrivarono a cavallo (era la prima volta che gli Indiani ne vedevano) dentro pesanti armature. Furono accolti dai capi militari che, per segnalare agli stranieri di non proseguire oltre, tracciarono per terra quattro linee con la farina di granturco. Gli Spagnoli ignorarono le linee e senza troppi scrupoli si lanciarono alla carica uccidendo diversi Indiani. Nel 1630 cominciarono ad arrivare a Hopi i missionari francescani: volevano salvare le anime “pagane” degli Indiani, e cambiarono il nome di Oraibi in “Pueblo di San Francisco”. Gli Hopi diedero ai missionari il nome di totaatsim, tiranni, perché il loro sistema era oppressivo e brutale e poneva fine ad ogni loro resistenza con la tortura. La testimonianza che segue risale al 1655 e racconta solo di una delle tante violenze che un Indiano poteva subire se sorpreso ad “adorare un idolo”:

“Al cospetto dell'intero pueblo, Padre Guerra lo bastonò in modo tanto violento che si ritrovò in un bagno di sangue. Quindi ... il frate lo picchiò una seconda volta, dopo di che prese della trementina bollente e cosparsa il suo corpo da capo a piedi. Poco dopo ... l'Indiano morì.”

Qualsiasi forma di religiosità hopi fu bandita e gli oggetti sacri furono bruciati con disprezzo, ma gli Indiani continuarono a celebrare le loro cerimonie segretamente, lontano dai villaggi. Le siccità e le carestie prolungate della metà del Seicento non fecero che consolidare il disprezzo degli Hopi per una religione che violava le leggi della loro





terra sacra e del suo Creatore.

Decenni di brutalità sfociarono, nel 1680, nella Rivolta dei Pueblo quando, in un solo giorno, tutti i Pueblo del Sudovest si ribellarono all'oppressione spagnola. Gli Hopi, solitamente pacifici, uccisero tutti i preti del villaggio. La chiesa di Oraibi, costruita col lavoro forzato degli Indiani, fu abbattuta. Il cattolicesimo romano non fece più ritorno.

Vent'anni più tardi, alcuni abitanti del villaggio di Awat'ovi cercarono di richiamare i missionari, ma piuttosto che permettere al sistema bianco di reinsediarsi, il loro capo fece radere al suolo il villaggio. Nei due secoli successivi, gli Hopi si divisero fra quanti rifiutavano i bianchi e quanti invece li accettavano. Sul finire del XIX secolo, l'invasione dei bianchi cominciò ad avere molti protagonisti: i missionari mormoni e mennoniti che cercavano di riuscire là dove la Chiesa Cattolica aveva fallito; e i turisti che, lungo i binari della ferrovia di Santa Fe, andavano alla ricerca del "buon selvaggio" delle cerimonie religiose hopi. L'invasione delle terre indiane da parte dei bianchi porta sempre con sé delle malattie e così fu anche in quel caso: nel 1853, nel 1860 e nel 1898, gli Hopi morirono di epidemie di vaiolo.

Gli "amichevoli" e gli "ostili"

Con i primi del novecento, Oraibi si divide rigidamente in due fazioni: gli "amichevoli" che accettavano i bianchi e le loro scuole; e gli "ostili" che rifiutavano qualunque forma d'integrazione. Entrambi si appellavano alla religione hopi per giustificare il proprio punto di vista: chi erano missionari e politici? I Bahanas che secondo la profezia sarebbero giunti da est per aiutare gli Hopi, oppure semplicemente degli impostori e degli invasori? L'animosità cresceva e il ciclo cerimoniale cominciò a risentirne: i clan che appoggiavano una certa posizione escludevano dai riti gli altri; gli "ostili" abbandonavano i villaggi dove predominavano gli "amichevoli" e viceversa, cosicché, in alcuni casi, nei villaggi non c'erano i rappresentanti dei clan necessari per particolari cerimonie. La separazione più importante fra gli Hopi avvenne nel 1906, quando gli "amichevoli" e gli "ostili" di Oraibi si scontrarono duramente per decidere chi dovesse restare e chi invece andarsene. Persero gli "ostili" che abbandonarono il villaggio al calar della notte, prendendo con sé solo ciò che potevano portare. Proseguirono la loro strada e alla fine fondarono i villaggi di Hotevilla e Bacavi.

Il "vero fratello bianco"

Alcuni Hopi sostengono che dopo l'insediamento a Oraibi, sarebbe dovuto arrivare il "vero fratello bianco" portando loro giustizia e verità. Lo avrebbero riconosciuto perché avrebbe avuto una tavoletta di pietra simile a quella posseduta dal capo di Oraibi sin dai tempi del primo insediamento. Per



il momento, l'uomo bianco ha portato solo il fucile, la croce e la macchina fotografica.

Gli Hopi hanno subito l'invasione dei bianchi per più di 450 anni – esploratori e missionari, soldati e politici, antropologi e turisti. Sono stati devastati dalle malattie e dalla fame; hanno subito il furto della maggior parte delle loro terre; molti dei loro bambini sono stati portati via e obbligati a frequentare le scuole dei bianchi; l'inquinamento derivante dall'attività mineraria ha provocato infermità. A dispetto di tutto ciò, dopo generazioni di discussioni interne su quale fosse il modo migliore di preservare il Sistema Hopi, circondato da una potentissima società consumistica, gli Hopi continuano ad esistere; vivono nel rispetto dei loro principi morali su una terra che è sempre stata loro; parlano la loro lingua e conservano la loro identità e la loro autonomia. La forza del loro spirito ha fatto degli Hopi, come degli Arhuaco, un punto di riferimento e una fonte di ispirazione per gli altri Nativi Americani e per il più ampio movimento per i loro diritti.

Dopo la morte, gli spiriti degli uomini ritornano nel Grand Canyon che si trova ad est di Hopi e che gli Indiani chiamano Ongtupqa, o Salt Canyon

La legge antica non cambia mai, mentre queste nuove leggi cambiano di continuo.

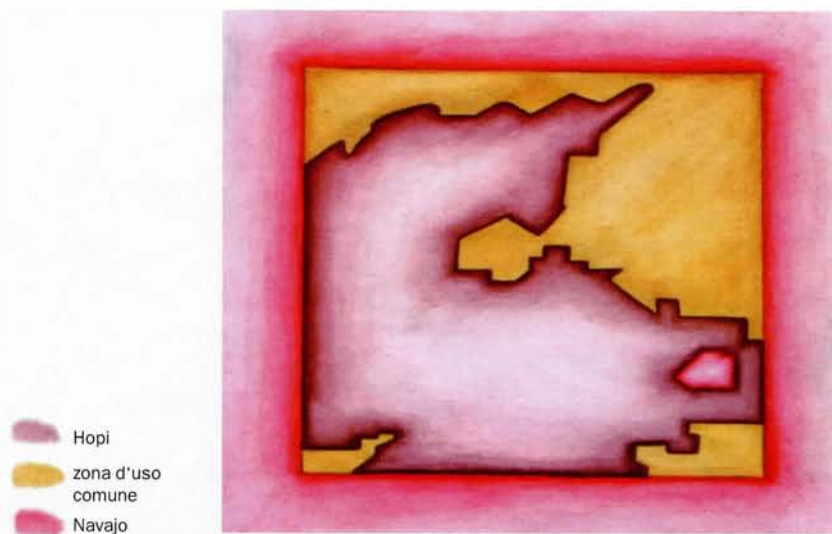
Vecchio Hopi, 1993

Gli Anasazi abitavano le pareti rocciose e costruivano villaggi a più piani. Spesso situati in profonde nicchie della roccia o su alte sporgenze, si distinguevano a fatica dal paesaggio. Mesa Verde, Colorado



Il caos

I problemi degli Hopi e degli Arhuaco



Il potere della penna

La Peabody Coal Company (di proprietà della Hanson) sta prosciugando la riserva idrica della Black Mesa. Utilizza l'acqua per trasportare il carbone lungo le centinaia di chilometri di tubature che lo portano fino alle centrali elettriche. Gli Hopi sono profondamente preoccupati per gli effetti che ciò sta provocando sulla loro terra e sulla loro vita. Le loro sorgenti si stanno già seccando e l'acqua scarseggia. Il Consiglio Tribale Hopi vuole che la Peabody prelevi l'acqua da una fonte alternativa come il lago Powell. Per favore, sostieni gli Hopi scrivendo una lettera ad una delle seguenti persone o ad entrambe:

Chairman, Hanson plc,
1 Grosvenor Place, Londra SW1X 7HJ,
Gran Bretagna

The Secretary of State for Energy,
1000 Independence Ave. SW,
Washington DC, 20585, USA

Hotevilla fu fondata nel 1906 dagli "ostili" che si erano rifiutati di adottare i costumi dei bianchi. Resta ancora oggi uno dei più ortodossi villaggi hopi



I vicini degli Hopi – i Navajo

Nessuno sa perché la nazione degli Indiani Navajo migrò, nel XVI secolo, dalle foreste subartiche all'arido deserto del sudovest. Ma i nuovi arrivati assimilarono rapidamente molte caratteristiche degli Hopi e delle altre etnie pueblo con cui vennero in contatto, e fecero proprio l'allevamento delle pecore introdotto dagli Spagnoli che poi, con la crescita della popolazione, divenne fondamentale per la loro sussistenza. Nonostante Hopi e Navajo praticassero degli scambi, le loro relazioni furono sempre percorse da conflitti.

I Navajo si opponevano all'invasione dei coloni bianchi e, nel decennio del 1860, l'esercito degli Stati Uniti intraprese contro di loro un'energica campagna guidata dal famigerato Colonnello "Kit" Carson. Molti Navajo furono uccisi, 8.000 furono trasferiti a forza in un accampamento nel Nuovo Messico e altri evitarono la cattura fuggendo verso ovest, in direzione delle terre degli Hopi di cui, nel corso degli anni, occuparono tutti i territori limitrofi.

La riserva degli Hopi è attualmente circondata da quella dei Navajo e comprende anche, al suo interno, una piccola enclave di territorio navajo a sua volta completamente circondata dagli Hopi. Questa situazione ha generato inevitabili tensioni. Le relazioni fra Hopi e Navajo sono diventate ancor più difficili dopo il 1974, quando il governo degli Stati Uniti ha ripartito l'area utilizzata da entrambe le nazioni e ha trasferito in modo coatto migliaia di Navajo e diversi Hopi. Le dispute che ne sono risultate tormentano ancora adesso i due popoli e sono all'origine di buona parte degli scontri.

Divisi nell'autonomia

Uno degli aspetti che ricorrono con maggior insistenza nella mitologia e nella storia degli Hopi è la loro tendenza a dividersi in gruppi. Per gli Hopi si tratta più di un punto di forza che di debolezza: in caso di controversie, per proteggere l'integrità della propria indipendenza, il gruppo che non è d'accordo con gli

altri preferisce andarsene ad affrontare l'ignoto piuttosto che accettare le restrizioni imposte dal consenso forzato. Gli Hopi sono uniti da una spiritualità comune e nella loro storia non esiste un potere centrale; ogni villaggio è un'entità autonoma.

Nel 1934, il nuovo Indian Reorganisation Act del governo degli Stati Uniti sancì che ogni nazione indiana avrebbe avuto diritto di decidere, tramite votazioni, in merito alla costituzione di un singolo "consiglio tribale" quale loro unica forma di rappresentanza presso le autorità federali. Dapprima gli Hopi rifiutarono la proposta. Alcuni temevano che il consiglio potesse rivelarsi uno strumento di sottrazione delle loro terre e risorse. Altri si attenevano alla tradizione di autogoverno e rifiutavano l'idea di un'autorità centralizzata. Alla fine, però, la votazione decretò per il "sì" e, tra il disappunto di molti, il consiglio fu istituito.

Quella del consiglio rimane ancor oggi una questione controversa; gli Hopi lo appoggiano o vi si oppongono a seconda dei casi in discussione. Chi di solito sostiene il consiglio viene chiamato "progressista", chi vi si oppone "tradizionalista". Le definizioni sono però solo frutto di una grande semplificazione della realtà; talvolta, infatti, anche villaggi "tradizionalisti" come Hotevilla si rivolgono al consiglio o sfruttano la sua



Black Mesa: l'imponente consumo d'acqua della Peabody sta prosciugando le riserve idriche degli Hopi

autorità per sostenere le proprie battaglie culturali; e, d'altra parte, i "progressisti", e il consiglio stesso, giustificano le proprie prese di posizione richiamandosi alla tradizione.

La questione più dibattuta dagli Indiani è quella dell'estrazione del carbone sulla Black Mesa. E' dal 1966 che il governo degli Stati Uniti concede alla Peabody Coal Company (posseduta dal gruppo britannico Hanson) lo sfruttamento di più di 26.300 ettari di terra hopi e navajo. Purtroppo la compagnia utilizza alcune delle tecniche estrattive più distruttive che esistano. Le loro miniere a cielo aperto devastano l'ambiente e lo trasformano in uno sterile deserto. La Peabody preleva ogni giorno circa 18 milioni di litri d'acqua dalle falde sotterranee – l'unica fonte d'acqua potabile che hanno gli Indiani. Una parte serve per lavare il minerale, un'altra, la maggiore, viene usata invece per trasportare il carbone lungo i 437 chilometri



di tubature che lo conducono fino alle centrali elettriche. L'inquinamento causato dalla polvere del carbone e il grave impoverimento della falda acquifera interessano i territori circostanti per un raggio molto vasto e stanno devastando il fragile ambiente.

L'estrazione del carbone sulla Black Mesa ha una storia lunga e complessa. I consigli tribali degli Hopi e dei Navajo ricevono una percentuale sul carbone estratto e la usano per finanziare i loro programmi educativi e sanitari. Alcuni Indiani pensano che l'attività mineraria sia un male inevitabile e che i suoi vantaggi vadano sfruttati al meglio; altri ritengono che il carbone non dovrebbe essere assolutamente estratto e che il farlo costituisca una violazione della sacralità della terra. Ciò su cui c'è accordo unanime sia tra gli Hopi che tra i Navajo, è il fatto che la terra non possa sostenere l'immane prelievo di acqua che effettua la Peabody: la compagnia sta prosciugando le mesa e le sorgenti degli Indiani si stanno seccando.

I missionari

Nel 1693, giunsero sulla Sierra i primi missionari, i frati Cappuccini spagnoli che nei secoli XVIII e XIX fecero molte incursioni nel territorio per bruciare i templi degli Arhuaco e sradicare le loro credenze.

Nel 1916, i Cappuccini decisero di stabilire una base permanente nella Sierra e costruirono una missione in una valle circondata da colline sacre agli Arhuaco, che

A destra i missionari costringevano gli Indiani a tagliarsi i capelli e ad indossare abiti europei e mantenevano nelle comunità indiane un regime di terrore

In fondo a sinistra i missionari Cappuccini punivano i bambini che venivano sorpresi a parlare la propria lingua. Questa bambina era stata appesa per le mani



battezzarono San Sebastián de Rábago. I preti sottomisero gli Indiani ad un regime severissimo teso alla soppressione della religione e dello stile di vita degli Arhuaco. Prendevano i bambini, li costringevano a frequentare le scuole della missione e li punivano se parlavano la loro lingua. Chi cercava di scappare veniva spogliato nudo e bastonato. Molti Arhuaco fuggirono sulle montagne. E inviarono una delegazione a Bogotá in cerca di protezione.

Il 31 Ottobre del 1928, si verificò uno dei più infami incidenti occorsi durante lo spaventoso regno della Chiesa: i Cappuccini assoldarono diversi sicari per uccidere Adolfo Torres, un leader Arhuaco che opponeva loro resistenza. Per gli Arhuaco, il fatto è ancora oggi un penoso ricordo.

Con gli anni '70, i Cappuccini cominciarono a moderare gli eccessi dei loro primi anni ma le loro attività continuavano ad offendere gli Arhuaco che erano, all'epoca, alla guida del movimento indigeno colombiano. Il 7 Agosto del 1982, decisero di liberarsi della missione una volta per tutte. Guidati da Luis Napoleon Torres (in seguito assassinato dall'esercito), centinaia di Arhuaco occuparono la missione. Gli spaventati Cappuccini si barricarono in una stanza e chiesero aiuto via radio. Il giorno dopo arrivò il vescovo con il vano intento di mediare. Giunse anche l'esercito che fu però convinto dagli Arhuaco a non interferire. Alla fine, i missionari accettarono la sconfitta. Acconsentirono ad abbandonare la Sierra e da allora non vi han più fatto ritorno. Oggi dove c'era la missione è nato un programma educativo bilingue gestito, in parte, da insegnanti Arhuaco. Tra i coordinatori del progetto c'è un famoso membro di Survival.

Il movimento indiano in Colombia

La Colombia conta la popolazione indiana più varia delle Americhe. Ma è anche, per i popoli indigeni, uno dei paesi più pericolosi del mondo; i leader Indiani vi vengono assassinati con esasperante regolarità, di solito dall'esercito o dai gruppi paramilitari. Nonostante questa repressione (o forse proprio a causa di questa), il movimento di protesta per i diritti degli Indiani che si è sviluppato nel paese è uno dei più forti di tutto il continente.

Il potere della penna

La Sierra Nevada è assediata dall'esercito, dalla guerriglia e da formazioni paramilitari. Gli Indiani vivono nella paura costante di essere attaccati, torturati e uccisi. I loro leader politici e i loro mammo sono i bersagli principali di uomini che molto raramente vengono trascinati davanti alla giustizia. Nessuno è stato processato per l'assassinio dei tre leader Arhuaco avvenuto nel Novembre del 1990, nonostante siano stati individuati gli ufficiali responsabili. Allo stesso modo, è rimasto impunito anche l'omicidio di Gregorio Nieves, un mamo Arsario. L'opinione pubblica internazionale alla fine riuscirà ad obbligare il governo ad agire. Per favore, scrivi al Presidente della Colombia per far sapere che sostieni la causa degli Arhuaco e degli Indiani Kogi e Arsario, loro vicini.

Presidente de la República,
Palacio de Nariño, Carrera 8 N° 7-26,
Santa Fé de Bogotá, Colombia





Migliaia di sostenitori di Survival hanno scritto al governo colombiano esprimendo il proprio sgomento per l'uccisione dei tre leader Arhuaco e per la costante persecuzione della loro comunità



Da sinistra a destra Hugues Chaparro, Angel María Torres e Luis Napoleón Torres prima di venir assassinati dai soldati nel 1990

Il movimento è nato sulle Ande, nel sudovest del paese, dove gli Indiani della valle del Cauca hanno lottato per i loro diritti territoriali per tutto il secolo. Nel 1971 gli Indiani costituirono un'organizzazione, il Consiglio Regionale Indiano del Cauca (CRIC) e cominciarono a stampare un loro giornale e a dibattere in tribunale il loro caso. Il loro lavoro era lento ma perseverante e riuscì a coordinare le varie comunità per opporre un fronte unito ai proprietari terrieri che stavano rubando la loro terra. Survival International fu la prima organizzazione internazionale a sostenere la loro battaglia. Il CRIC fu presto imitato in altre parti della Colombia e le rappresaglie colpirono in modo particolare gli Indiani Paez e Guambiano che furono imprigionati a centinaia e videro assassinare, mediamente, un loro leader al mese.

Nonostante la distanza geografica dal Cauca, che è all'estremità opposta del paese rispetto alla Sierra Nevada, gli Arhuaco sono sempre stati all'avanguardia nel movimento. Negli anni '40 costituirono per un breve periodo la Lega Indiana della Sierra Nevada per perorare le loro cause. Quindi, nel 1974, fondarono il Consiglio delle Organizzazioni degli Indiani Arhuaco (COIA) e, nel 1983, la Confederazione degli Indiani Tairona (CIT). Gli Arhuaco diedero anche l'impulso decisivo alla costituzione dell'Organizzazione degli Indiani della

Quando i nostri leader vennero uccisi, fu come se la mente del nostro popolo fosse stata spenta. Per noi erano simbolo di unità.

Mamo Arhuaco, 1993

Colombia (ONIC) che, nel 1982, riunì in una federazione le varie organizzazioni. L'ONIC è oggi una delle organizzazioni guida delle Americhe; ha combattuto e vinto molte battaglie per i diritti indiani. Recentemente si è associata all'Autorità Indigena della Colombia (AICO), un movimento politico che pone un'enfasi particolare sulla spiritualità indiana. Le due organizzazioni operano in stretta collaborazione.

Il massacro dei leader

La violenza ha percorso la Colombia fin dal 1948, quando il paese sprofondò in vent'anni di brutale guerra civile che ha lasciato oggi alle sue spalle tanti gruppi di guerriglia e una cultura del terrore.

L'esercito colombiano considera contadini e Indiani come potenziali collaboratori dei guerriglieri e mantiene alto il livello di intimidazione e violenza negli insediamenti degli Indiani facendo incursioni nei villaggi, incendiando le case, torturando e, talvolta, anche uccidendo.

Nel 1990, l'esercito ha ucciso tre loro leader. Gli Indiani stavano viaggiando in autobus verso Bogotá. Durante una fermata, uomini armati, in seguito identificati come soldati, sono saliti sull'autobus, hanno trascinato fuori gli Indiani e li hanno caricati sul cassone di un camion. I loro corpi sono stati ritrovati solo diversi giorni dopo e portavano i segni di atroci torture. Le tre vittime erano Luis Napoleón Torres, Angel María Torres e Hugues Chaparro. Erano tutti importanti leader. Lo stesso giorno, dei soldati dello stesso battaglione hanno torturato altri due Arhuaco.

Per gli Arhuaco si è trattato di un colpo devastante e, a distanza di anni, devono ancora ottenere giustizia. Nessuno è stato processato per gli omicidi nonostante la marcia di protesta cui hanno partecipato 1000 Indiani e le lettere inviate da migliaia di soci di Survival al governo colombiano. Gli ufficiali responsabili sono stati individuati ma l'esercito, che ha una grande influenza sul governo, rifiuta di considerare punibile il loro comportamento.

Nel 1993, due rappresentanti Arhuaco sono venuti in Europa, ospiti di Survival, per richiamare l'attenzione su questi omicidi e sulla triste condizione dei popoli indigeni della Sierra. La campagna che Survival conduce per i loro diritti continua - per ulteriori informazioni su come aiutarli, consulta il modulo sul retro del rapporto.



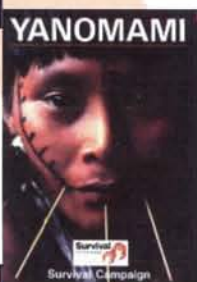
Altre pubblicazioni di Survival

Per l'ordine, per favore ritaglia e spedisce il modulo allegato. I prezzi includono le spese di spedizione.



Indiani delle Americhe – Invasi ma non conquistati

Un'eccellente introduzione ai popoli tribali delle Americhe e alle minacce che essi hanno affrontato per 500 anni. Con belle fotografie a colori e citazioni dei popoli tribali. Disponibile in Italiano, Inglese, Francese e Spagnolo. **Lire 5.000**



Yanomami

Un rapporto dettagliato, con mappe e foto a colori, sul più grande progetto diretto da Survival. Una campagna mondiale ha portato, nel 1991, alla demarcazione del Parco Yanomami del Brasile. Disponibile solo in Inglese, Francese e Spagnolo. **Lire 10.000**



Survival – i primi 24 anni di attività

La nascita di Survival, i suoi principi, le sue finalità e le sue principali campagne nel mondo a 24 anni dalla sua fondazione. Disponibile in Inglese e Italiano, è gratis per i soci e può essere acquistata da terzi a **Lire 2.000**



In Bad Faith

Publicato in collaborazione con la Confederacy of Treaty 6 First Nations del Canada, il rapporto denuncia le mancate promesse fatte dal governo agli Indiani. Disponibile solo in Inglese e Spagnolo. **Lire 2.000**



Survival – la Newsletter Internazionale

La newsletter semestrale di Survival comprende anche un aggiornamento sulle campagne in corso e alcuni redazionali sui popoli tribali. Disponibile in Inglese, Italiano e Spagnolo, è gratis per i soci ed è acquistabile da terzi a **Lire 2.000**

Il catalogo di Survival

Un piccolo catalogo di magliette, libri, cancelleria, musiche e oggetti proposto a tutti i sostenitori di Survival. I proventi delle vendite contribuiscono al finanziamento delle nostre campagne internazionali.



Action Pack

Un libretto sulle culture diverse per bambini dai 6 ai 10 anni. Con cartelletta illustrata, solo in Inglese. **Lire 4.500**

Survival

per i popoli tribali



Survival International è un movimento mondiale di sostegno ai popoli tribali. L'associazione difende il loro diritto a decidere del proprio futuro e li aiuta a salvaguardare la loro terra, il loro ambiente e il loro modo di vivere.

Fondata nel 1969, Survival è l'unica organizzazione che lancia delle campagne a sostegno dei diritti dei popoli tribali in ogni parte del mondo. Non accetta fondi da nessun governo nazionale o partito politico. Per i suoi finanziamenti dipende dai suoi sostenitori, distribuiti in oltre 75 paesi.

Ogni giorno riceviamo richieste di sostegno da parte dei popoli tribali. Il nostro ruolo, all'interno del lavoro che insieme a loro conduciamo, è quello di assicurare il rispetto dei loro diritti, la salvaguardia della loro vita e un aiuto pratico d'emergenza quando necessario.

Di fronte a governi corrotti e a grandi interessi economici, la nostra unica arma è quella più potente di tutte: l'opinione pubblica.

Per favore, unisciti a noi.



Un ringraziamento speciale a tutti gli Hopi e gli Arhuaco che hanno aiutato e supportato questa pubblicazione.

Un grazie a:

Rachel Fallone, illustratrice (studentessa presso il Department of Typography & Graphic Communication dell'Università di Reading);

Dr. Donald Tayler e Dr. Peter Whiteley, antropologi; Patrick Drysdale, consulente editoriale;

Fotografi:

Yesid Campos: 4-basso; 5-alto; 5-mezzo; 6-alto; 7-mezzo; 15-mezzo

Jonathan Mazower: 2° di copertina; 3-basso; 5-basso; 6-sinistra.; 12-alto; 16-alto; 18-basso s.; 20-basso; 21-mezzo d.; 4° di copertina-basso s.

Juan Mayr: Copertina; 1-basso; 2-alto; 7-alto; 7-basso s.; 15-alto; 15-basso; 4° di copertina-alto

John Running: 2-basso; 3-alto; 8-tutte; 10-basso; 11-tutte; 12-sinistra; 13-basso; 4° di copertina-basso d.

Richard Solly: 18-d

Bruce Trudgill: 10-alto; 17-tutte

Grazie anche a Lucas Silva e Andrea Marelli

Fonti Arhuaco e Kogi per le pp. 4-7:

Comunicazioni personali (1974-1993) con molti Arhuaco e Kogi; testimonianze arhuaco in Survival International Document II, 1976; Vincencio Torres: 'Los indigenas Arhuacos y "la vida de la civilization"', Bogotá, 1978; e 'Aun es tiempo de vivir', intervista a Ramon Gil Barros di Sylvia Botero.

